

**RAPPORTO 2019**  
SULL'AMMINISTRAZIONE  
CONDIVISA DEI BENI COMUNI

**AMMINI  
STRAZIONE  
CONDIVISA  
DEI BENI  
COMUNI**

**LABS**  **S**  
LABORATORIO PER LA  
SUSSIDIARIETA'



The background of the entire page is a monochromatic blue. It features a faint, semi-transparent image of several hands of different skin tones reaching out to hold a globe. The hands are positioned around the globe, with some fingers pointing towards it, symbolizing global unity and shared responsibility.

# LABSUS RAPPORTO 2019

SULL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI

## CREDITI

Il cuore di questo Rapporto Labsus sul 2019 è rappresentato dalla raccolta e dalla elaborazione dei dati svolte da un gruppo di ricercatori composto da Luca Caianiello, Gloria Gusmaroli, Giangiorgio Macdonald, Laura Muzi, Enrica Rocca, Roberta Tonanzi, Luca Ursino e coordinato da Genny Lucidi. Daniela Ciaffi e Fabio Giglioni hanno curato il Rapporto nel suo complesso.

Hanno contribuito alla redazione di questo Rapporto (in ordine alfabetico): Gregorio Arena, Pasquale Bonasora, Cristina Burini, Sara Cavaliere, Salvatore Celi, Daniela Ciaffi, Donato Di Memmo, Sabrina Franceschini, Fabio Giglioni, Cristina Leggio, Genny Lucidi, Alessandro Mondino, Grazia Moschetti, Laura Muzi, Consuelo Nava, Emanuela Saporito, Giovanni Marco Santini, Jacopo Sforzi, Elena Taverna, Alma Vecchiotti e Gigliola Vicenzo.

## RINGRAZIAMENTI

Un grazie di cuore va a tutti i soci e gli amici di Labsus che con il loro contributo anche nel 2019 hanno reso possibile le attività svolte dall'associazione. Grazie in particolare a tutte le persone che si impegnano nella redazione e nell'attività territoriale, nei gruppi attivi a Roma e nel Lazio, in quello attivo a Torino e in Piemonte e in quello attivo a Milano e in Lombardia. Grazie a chi lavora in Puglia e Toscana, in Emilia-Romagna e Sicilia, in Liguria, in Trentino e in tutto il Paese impegnandosi con Labsus per giorni, settimane e mesi, scrivendo, viaggiando, formando e partecipando ad eventi pubblici.



Labsus è l'acronimo del Laboratorio per la sussidiarietà, un'associazione culturale fondata nel 2005 da alcuni soggetti appartenenti al mondo del volontariato e della società civile, con lo scopo di promuovere l'attuazione del principio di sussidiarietà, sancito dalla nostra Costituzione all'art. 118, ultimo comma.

Labsus pubblica una rivista online, disponibile al sito [www.labsus.org](http://www.labsus.org), e aggiorna quotidianamente la più completa banca dati oggi esistente in Italia sui temi della sussidiarietà, della cittadinanza attiva, dei beni comuni e della democrazia partecipativa e deliberativa. La newsletter quindicinale NeparlaLabsus consente inoltre agli iscritti di essere sempre informati su tali temi. Tutti i materiali pubblicati nel sito di Labsus, così come la newsletter, sono a disposizione gratuitamente.

Labsus inoltre, lavora direttamente sui territori, sia su scala regionale, sia soprattutto a livello comunale, promuovendo progetti e iniziative di divulgazione, elaborando idee, raccogliendo esperienze e materiali, segnalando iniziative. Si può dire che tutta l'attività di LABSUS si basa su una "antropologia positiva", cioè sull'idea che "le persone sono portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità", capacità che possono essere messe a disposizione della comunità per realizzare l'interesse generale. Quella che LABSUS promuove è quindi un'idea di sussidiarietà che, anziché prevedere un "ritrarsi" dei soggetti pubblici in presenza di iniziative dei cittadini, vede invece la pubblica amministrazione e i cittadini come alleati, protagonisti di un rapporto di collaborazione fondato sulla fiducia reciproca e la condivisione di risorse e responsabilità. Il principio di sussidiarietà, dunque, si pone come la piattaforma costituzionale sulla quale costruire una società di cittadini autonomi, responsabili e solidali, che si alleano con la pubblica amministrazione per curare insieme i beni comuni.

Una delle iniziative più importanti realizzate da Labsus è stata la redazione, insieme con il Comune di Bologna, di un regolamento comunale-tipo intitolato Regolamento sulla collaborazione fra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani. Il 22 febbraio 2014 il testo è stato presentato ufficialmente a Bologna, primo comune italiano ad approvarlo e donato a tutti i comuni italiani con la possibilità di adattarlo alle proprie necessità e caratteristiche. Da allora oltre 200 comuni lo hanno adottato o lo stanno adottando: l'elenco, che si allunga ogni giorno, è scaricabile sul sito di Labsus.

A livello internazionale, Labsus è in rete con movimenti e studiosi attivi per la cura dei beni comuni.

Labsus collabora con decine di enti pubblici di varia natura, con decine di centri di servizio al volontariato (CSV Net in primis), numerose aziende, con organismi di rappresentanza territoriali (Uncem Piemonte, Anci Lombardia e Lazio ecc.), con università e con decine di soggetti del terzo settore.

I principali progetti in corso curati da Labsus sono:

- Luoghicomuni. L'amministrazione condivisa dei beni comuni nei quartieri Adriano e Corvetto della Città di Milano, sostenuto da Fondazione Cariplo nell'ambito del programma di rigenerazione urbana Lacittàintorno, in collaborazione con il Comune di Milano e Italia Nostra Nord Milano;

- Patti. Per l'amministrazione condivisa dei beni comuni nell'area metropolitana torinese, sostenuto da Compagnia di San Paolo, finalizzato alla formazione e all'accompagnamento degli amministratori e dei cittadini attivi per innovare le modalità di gestione dei beni comuni.

Labsus ed Eurisce, insieme all'Università di Trento, hanno fondato la SIBEC – Scuola Italiana Beni Comuni, la prima scuola nazionale per la formazione alla gestione condivisa dei beni comuni.

Nel dicembre del 2019, Labsus, il Comune di Bologna, la Fondazione Innovazione Urbana, con la collaborazione di ANCI e Asvis hanno lanciato un Patto tra le città per l'immaginazione civica e la cura condivisa dei beni comuni, una prima rete nazionale per favorire la collaborazione tra amministrazioni e cittadini, liberi e associati, attraverso lo scambio di pratiche e di competenze.

# IL NOSTRO OBIETTIVO È SEMPLICE

Convincerti che ti conviene prenderti cura dei luoghi in cui vivi, perché dalla qualità dei beni comuni materiali e immateriali dipende la qualità della tua vita.

Il tempo della delega è finito. L'Italia ha bisogno di cittadini attivi, responsabili e solidali.

Progetto grafico e impaginazione  
ORA Comunica, Roma

Chiuso in redazione a febbraio 2020

## **I patti come “catalizzatori di risorse” ... e luoghi di incontro.**

I patti di collaborazione, cui è dedicato anche questo quarto Rapporto annuale di Labsus, sono tante cose insieme.

Innanzitutto, sono lo strumento tecnico-giuridico che consente di far vivere nella quotidianità il principio costituzionale di sussidiarietà. Questo significa che i cittadini attivi, cui spetta l’iniziativa di proporre la stipula di un patto, sono soggetti che fanno vivere la Costituzione nelle strade, nei parchi, nelle scuole... ovunque ci si prenda cura di un bene comune. Quando i cittadini sottoscrivono un patto di collaborazione essi non stanno esercitando un potere, né stanno ottemperando ad un dovere, bensì stanno esercitando una nuova forma di libertà, responsabile e solidale, riconosciuta loro dall’art. 118, ultimo comma della Costituzione. Altro che supplenti! Sovrani, semmai.

In secondo luogo, i patti di collaborazione sono fonti del diritto pubblico, producono diritto, perché sono sottoscritti da due soggetti che in piena libertà (i cittadini) e autonomia (il comune), fissano le regole che disciplineranno la loro collaborazione nel perseguimento dell’interesse generale. Quelle regole sono a tutti gli effetti regole giuridiche con cui i sottoscrittori si assumono delle responsabilità sia reciprocamente, sia verso gli altri cittadini. Non soltanto, dunque, il legislatore, i giuristi o gli operatori del diritto (giudici e amministratori), ma anche i cittadini mediante i patti possono produrre diritto, insieme con l’amministrazione.

In terzo luogo, I patti sono un “luogo” di incontro, di socializzazione, di integrazione. Con il “pretesto” di prendersi cura dei beni comuni del proprio paese o del proprio quartiere gli abitanti escono di casa, scendono in strada, si incontrano, discutono, si organizzano, lavorano insieme con gli altri cittadini e con l’amministrazione producendo senso di appartenenza, senso civico, coesione sociale. I cittadini attivi prendendosi cura dei beni comuni “fanno comunità”, questo è il vero valore aggiunto nascosto nei patti.

Infine, i patti sono un potente fattore di innovazione sociale, culturale e anche amministrativa. Spesso l’innovazione non consiste tanto nella scoperta di qualcosa che nessuno aveva mai visto prima, quanto nella combinazione inedita di fattori noti. Quando è nato il windsurf la vela esisteva già, così come la tavola per fare surf sulle onde, ma solo dalla combinazione inedita di questi due “fattori noti” è nato qualcosa che prima non c’era. I patti rappresentano uno stimolo fortissimo all’innovazione perché consentono l’interazione in modi imprevedibili e quindi con risultati innovativi dei “fattori noti” rappresentati dalle risorse delle amministrazioni e da quelle di cui sono portatori i cittadini attivi.

Leggete questo Rapporto e vi renderete conto della ricchezza che, grazie a quei particolarissimi “catalizzatori di risorse” che sono i patti di collaborazione, scaturisce dallo straordinario pluralismo culturale, sociale e territoriale del nostro Paese.

**Gregorio Arena**

# INDICE

-	CREDITI E RINGRAZIAMENTI	PAG - 4
-	CHI SIAMO	PAG - 5
-	I PATTI COME "CATALIZZATORI DI RISORSE" ...E LUOGHI DI INCONTRO	PAG - 7
-	INDICE	PAG - 8
-	INTRODUZIONE	PAG - 9
01	IL METODO E I RISULTATI DELL'ANALISI QUANTITATIVA	PAG - 10
01.1	LA MAPPATURA GEOGRAFICA DEI PATTI	PAG - 12
01.2	E IL DATO DEMOGRAFICO	PAG - 15
01.3	LE PARTI DEI PATTI. IL VERSANTE DEI CITTADINI	PAG - 16
01.4	IL VERSANTE DELL'AMMINISTRAZIONE	PAG - 17
01.5	BENI COINVOLTI, AREE DI INTERVENTO E ATTIVITÀ	PAG - 18
01.6	DURATA E MISURE DI SOSTEGNO	PAG - 20
02	LA LETTURA INTERPRETATIVA DEI DATI IN CONTESTI URBANI DIFFERENTI	PAG - 23
02.1	GENOVA	PAG - 23
02.2	BOLOGNA	PAG - 25
02.3	PALMI	PAG - 27
02.4	TORINO	PAG - 29
02.5	ADELFA	PAG - 31
02.6	ROMA	PAG - 33
02.7	MILANO	PAG - 35
03	ENTRANO IN GIOCO LE REGIONI	PAG - 36
03.1	LAZIO	PAG - 36
03.2	EMILIA ROMAGNA	PAG - 38
04	COME SI ORGANIZZANO GLI UFFICI PER L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA	PAG - 40
05	PATTI COMPLESSI, SU BENI IMMOBILI	PAG - 42
06	PATTI DI COLLABORAZIONE E IMPRESE SOCIALI	PAG - 43
07	UNA PROSPETTIVA INTERNAZIONALE	PAG - 44
08	EVENTI LABSUS 2019	PAG - 46
09	RASSEGNA STAMPA	PAG - 49

## INTRODUZIONE

Questo nuovo rapporto ha uno stretto legame con quello del 2017: alla base, infatti, vi è una nuova ricerca condotta sui patti di collaborazione stipulati in tutta Italia e che sono risultati attivi nella prima metà del 2019. Riteniamo che tale lavoro sia particolarmente prezioso per tutti coloro che sono interessati all'amministrazione condivisa perché consente di far circolare informazioni che pochi altri soggetti, diversi da Labsus, sarebbero in grado di elaborare, vista la posizione privilegiata dell'associazione in questo campo. Inoltre, il fatto che a distanza di due anni si sia riprodotto uno studio simile permette anche di fare raffronti e attribuire ancor più valore ai dati estratti. L'intenzione, peraltro, è quella di procedere anche in futuro in modo periodico a rilevazioni di questa natura, così da sedimentare una serie storica che potrà nel tempo acquisire sempre più importanza. I dati rilevati nell'indagine del 2019 sono commentati nel corso di questo rapporto.

Accanto, però, a un'analisi quantitativa, che ha comunque una sua significatività, il rapporto presenta anche riflessioni specifiche e mirate su alcune realtà, elaborando dunque anche valutazioni più qualitative. Naturalmente non poteva mancare un approfondimento su Bologna, che costituisce per forza di cose un punto di riferimento su questo tema. Ma utili sono sembrate anche valutazioni su Genova, che ha visto crescere esponenzialmente il numero dei patti di collaborazione tanto da essere tra i comuni più attivi, su Palmi, che rappresenta una realtà meridionale molto attiva e virtuosa, su Torino, che ha intrapreso una strada originale proprio di recente, e su Adelfia, che presenta uno dei patti più complessi tra obiettivi da raggiungere, soggetti coinvolti e ricadute sul territorio. Accanto a queste realtà un'attenzione specifica è stata dedicata anche a Milano, che da poco ha approvato il regolamento dell'amministrazione condivisa e a Roma che, pur non avendo ancora il regolamento, presenta tuttavia una realtà tutt'altro che immobile e potenzialità di interesse.

Nel rapporto si trovano per la prima volta anche riflessioni concentrate sulle regioni. È la novità più interessante del 2019, infatti: anche le regioni hanno intrapreso la strada dell'amministrazione condivisa. Ciò è rilevante per due motivi: da un lato, le regioni stesse, per le competenze che hanno e per il patrimonio che gestiscono, sono soggetti naturalmente disposti a sperimentare soluzioni di amministrazione condivisa; dall'altra, per il rilievo istituzionale che hanno, possono svolgere un ruolo di sostegno e promozione verso i comuni interessati e quindi rafforzare il processo di diffusione dell'amministrazione condivisa. Come si vedrà, il Lazio è la prima regione che si è mossa in questa direzione.

Altri approfondimenti riguardano tre aspetti che sono significativi per contestare alcuni luoghi comuni. Il primo è la connessione delle reti internazionali che si stanno diffondendo a livello extra-nazionale: a dispetto di obiezioni che sottolineano la dispersione e l'irrelevanza delle esperienze di amministrazione condivisa, si registra invece a livello internazionale un crescente interesse nei confronti dell'esperienza italiana dell'amministrazione condivisa dei beni comuni, che si traduce in pratiche diffuse su scala internazionale.

Il secondo riguarda la presunta incapacità dei patti di collaborazione di dare risposta ai problemi complessi: benché sia vero che i patti di collaborazione sugli immobili edificati siano ancora una minoranza, non è affatto vero che i patti non siano in grado di intervenire anche su questi. Il terzo, infine, ha a che fare con le ricadute organizzative dell'amministrazione condivisa e con la formazione di una nuova, sia pure ancora incipiente, figura professionale amministrativa.

A sei anni dall'avvio delle prime esperienze di amministrazione condivisa possiamo testimoniare che il processo è molto vivo e, per certi versi, ancora nelle fasi iniziali. I Rapporti annuali di Labsus, come questo, sono destinati anche in futuro a rappresentare un punto di riferimento e contribuiranno a descrivere e misurare l'evoluzione di questo modo innovativo di concepire le relazioni tra le persone e le istituzioni, fondato sul riconoscimento della creatività e della capacità di dare risposte di cui sono portatori i cittadini, tutti i cittadini.

# 01

## IL METODO E I RISULTATI DELL'ANALISI QUANTITATIVA

–  
Genny Lucidi  
Labsus

### Ci crederò quando lo vedrò o lo vedrò quando ci crederò?

(Dalla teoria del Sensemaking, di K.E. Weick)

**S**olo 5 anni fa l'Italia dei Patti era poco più che un'aspirazione. Non esisteva, né si conosceva; eppure c'era un posto in cui era stata già vista. Nella mente dei suoi ideatori l'Italia dei Patti è sempre stata possibile perché, prima ancora che si avverasse, in quel sogno si era creduto.

Oggi, che da nord a sud c'è un Paese che stipula patti di collaborazione, quello che si ha di fronte non è un evento di carattere estemporaneo, né più oramai una pratica in stato emergente.

La sistematicità e la ripetibilità dei casi in cui società civile e istituzioni scelgono di collaborare secondo il modello dell'amministrazione condivisa descrivono un fenomeno sempre più stabilmente innestato nelle maglie del tessuto sociale e per questo significativamente rappresentativo di un cambiamento storico degno di essere scientificamente osservato.

Labsus, in qualità di genitore e madre del progetto, ne segue la genesi e l'evoluzione, monitorando i suoi effetti e il relativo impatto sulla società civile e istituzionale.

Questa indagine, svolta nel periodo compreso tra maggio e luglio 2019, è stata condotta sui 199 Comuni che – al primo semestre 2019 - risultavano aver adottato il Regolamento per l'amministrazione condivisa e aver stipulato patti di collaborazione.

Attingendo dai siti web istituzionali dei 199 Comuni con Regolamento, si è tentato in primo luogo di verificare quanti di essi avessero stipulato patti di collaborazione e di conseguenza di ricostruire il numero complessivo di patti operativi sul territorio nazionale.

La fotografia scattata al 30 giugno 2019 ha restituito l'immagine di un'Italia con oltre 1000 patti tangibili, senza considerare quelli non ufficialmente reperiti o reperibili, ma che più silenziosamente si attivano nei territori comunali.

Le informazioni relative ai patti, così come il loro testo di adozione, non sono infatti sempre individuabili. La relativa disponibilità dipende dall'azione propositiva del Comune che, di volta in volta, ne cura la divulgazione.

L'eterogeneità e la non assoluta completezza della fonte informativa hanno perciò comportato un notevole lavoro perché si riuscisse a garantire il reperimento del più alto numero di patti di collaborazione esistenti.

Partendo dal numero complessivo di tutti i patti rinvenuti si è tentato quindi di individuare un campione più circoscritto, da sottoporre a successiva e approfondita analisi.

La ricerca ha scelto di concentrarsi sui patti che, al primo semestre dell'anno, risultassero transita(n)ti nel 2019; ossia, che fossero (stati) attivati, attivi, e/o conclusi

## REGIONI I CUI COMUNI HANNO STIPULATO PATTI PER IL 2019

■	Liguria	232
■	Emilia Romagna	189
■	Toscana	126
■	Calabria	68
■	Lombardia	56
■	Piemonte	43
■	Umbria	34
■	Trentino Alto-Adige	32
■	Veneto	18
■	Lazio	11
■	Campania	10
■	Puglia	6
■	Sardegna	3
■	Abruzzo	2

entro la prima metà dell'anno, e di cui fosse possibile rinvenire il testo di stipula.

L'investigazione condotta ha consegnato un numero di 830 patti, i quali hanno dunque costituito il campione selezionato dell'indagine 2019.

Il gruppo di patti scelti è stato sottoposto allo studio di un team di otto ricercatori, da tempo collaboratori di Labsus e per questo esperti in tema di amministrazione condivisa e patti di collaborazione.

Ciascun ricercatore ha provveduto a rintracciare sulle pagine web dei Comuni i testi dei patti di propria competenza. Sulla base di una 'scheda di codifica', a monte elaborata, è stata poi eseguita un'analisi approfondita di ciascun testo, scomposto e setacciato in tutti i suoi elementi costitutivi.

Lo studio del patto è stato di tipo documentale e, nello specifico, è consistito nella risposta a ciascuna delle 7 voci in cui si è strutturata la scheda di codifica. Per ciascun caso analizzato, sono stati individuati i soggetti dei patti, dal lato dei cittadini e dal lato dell'amministrazione; le aree di intervento prevalenti, il bene interessato, le misure di sostegno da parte dell'amministrazione; le eventuali e ulteriori attività svolte e la durata di ciascun patto.

La ricerca ha avuto come obiettivo quello di catturare in un fermo immagine al 2019 l'Italia dei Patti; quell'Italia, cioè, che da circa quattro anni sta sperimentando un nuovo modello di partecipazione, dal dinamismo sfrontato e dal carattere in forte espansione.

Lo studio assume anche valore di monitoraggio. Confrontando – laddove possibile – i dati con l'analisi condotta da Labsus nel 2017, è stato infatti possibile individuare tendenze e andamenti degli elementi essenziali che segnano il profilo di un patto di collaborazione.

Attraverso il prezioso lavoro volontario di persone che da anni seguono con passione e competenza il progetto, diventa quindi possibile iniziare a ricostruire il patrimonio genetico dei patti, il materiale ereditario che li costituisce, la linfa soggettiva che li alimenta, il corredo di relazioni che li tiene in vita e i fattori spontanei che da lì si generano e che fanno di questo strumento un incubatore di fenomeni sempre nuovi e sorprendenti.

## QUANTITÀ DI PATTI PER COMUNE

■	Genova	232
■	Bologna	135
■	Pistoia	71
■	Palmi (RC)	67
■	Trento	32
■	Terni	28
■	Cortona (AR)	25
■	Cinisello Balsamo (MI)	21
■	Verona	16
■	Chieri (TO)	15
■	Collegno	15
■	Ravenna	14
■	Brescia	13
■	Ferrara	13
■	Monza	13
■	Livorno	12
■	Forlì	11
■	Latina	11
■	Spilamberto (MO)	11
■	Torino	11
■	Bucine (AR)	10
■	Ascea (SA)	8
■	Perugia	6
■	Siena	4
■	Bagnacavallo (RA)	3
■	Cremona (CR)	3
■	Cucciago (CO)	3
■	Tissi (SS)	3
■	Vicopisano (PI)	3
■	Brindisi	2
■	Caserta	2
■	Laterza (TA)	2
■	Milano	2
■	San Donà di Piave (VE)	2
■	Turi (BA)	2
■	Fiesole (FI)	1
■	Ivrea (TO)	1
■	Lanciano (CH)	1
■	Paglieta (CH)	1
■	Parabiago (MI)	1
■	Parma	1
■	Reggio Calabria	1
■	Rivoli (TO)	1
■	San Benedetto Val di Sambro (BO)	1

# 01.1

## LA MAPPATURA GEOGRAFICA DEI PATTI

La ricerca 2019 sui patti di collaborazione ha interessato, in totale, 14 Regioni e 44 Comuni distribuiti secondo una presenza eterogenea lungo il territorio nazionale, seppur con una concentrazione prevalente nell'Italia settentrionale. Il 54% dei Comuni coinvolti nell'analisi si colloca infatti a Nord (Figura n. 1), rilevando un lieve spostamento geografico rispetto ai dati raccolti nel 2017, quando il ruolo particolarmente attivo dei Comuni toscani poneva il Centro Italia – e in particolare la Regione Toscana – in vetta alle statistiche di attivismo sui patti per l'amministrazione condivisa.

Al primo semestre 2019 le Regioni con il maggior numero di Comuni impegnati nella stipula di patti sono l'Emilia Romagna (8), seguita in egual misura da Lombardia e Toscana (7) e, subito dopo, dal Piemonte (5) (Figura n. 2).

La concentrazione a Nord non riguarda soltanto il numero dei Comuni coinvolti, ma si conferma anche con riferimento alla quantità di patti stipulati, in corso o conclusi entro il primo semestre 2019 (Figura n. 3).

Degli 830 patti analizzati, ben il 69% sono, infatti, ad opera di Comuni settentrionali. Tra questi, a guadagnarsi il primato per il maggior numero di patti stipulati nella finestra temporale considerata per l'indagine è il Comune di Genova che, da solo, ricopre il 28% dei patti esaminati. Seguono Bologna (16%) e Pistoia (9%) (Figura n. 4).

È interessante notare come, a distanza di due anni dall'ultima rilevazione, la distribuzione dei patti sul territorio risulta in parte modificata sia nei Comuni interessati, che nella varietà delle realtà territoriali che concorrono a fare dell'Italia un "Paese di patti di collaborazione".

Nel **Rapporto Labsus 2017** segnalavamo che, rispetto al campione allora analizzato, Trento e Bologna registravano, da sole, quasi il 50% dei patti considerati. Secondo lo studio odierno, invece, il 53% dei patti rinvenuti vede, da una parte, confermata la presenza del Comune di Bologna – che si riafferma quindi come un punto riferimento fondamentale del fenomeno – ma, al posto di Trento, sono Genova e Pistoia ad attestarsi su un grado di dinamismo più elevato.

Figura 01

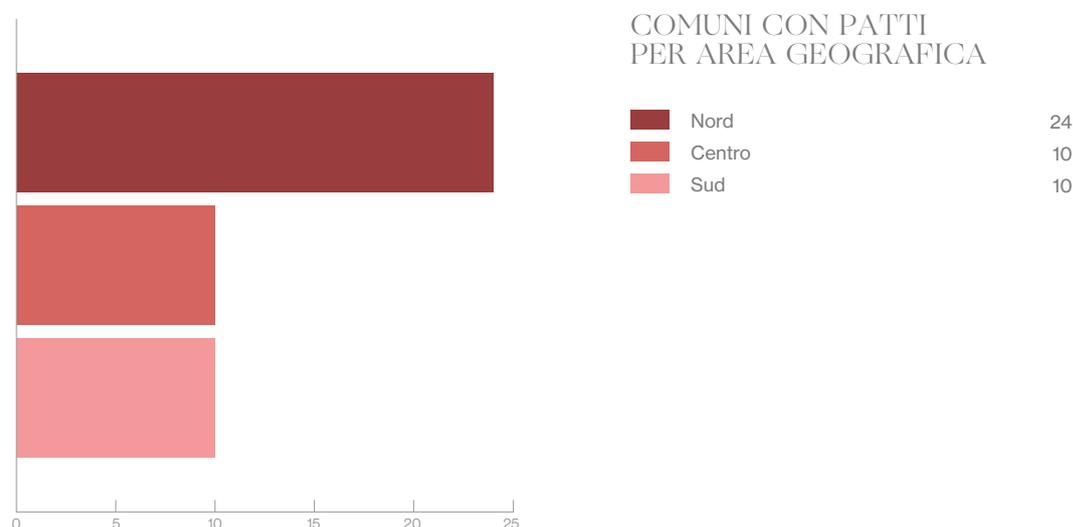
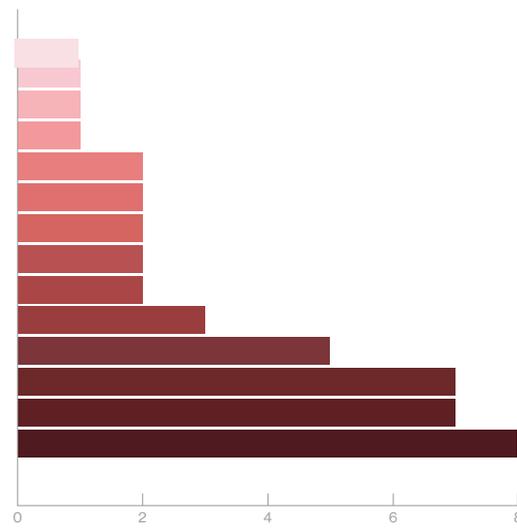


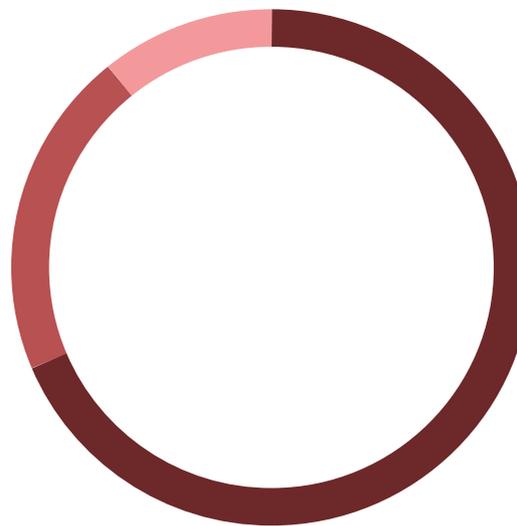
Figura 02



QUANTITÀ DI COMUNI  
CON PATTI PER REGIONE

Lazio	1
Liguria	1
Sardegna	1
Trentino Alto-Adige	1
Abruzzo	2
Calabria	2
Campania	2
Umbria	2
Veneto	2
Puglia	3
Piemonte	5
Lombardia	7
Toscana	7
Emilia Romagna	8

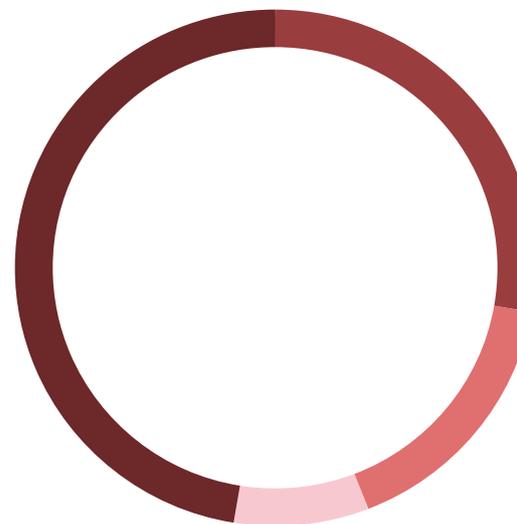
Figura 03



PATTI PER  
AREA GEOGRAFICA

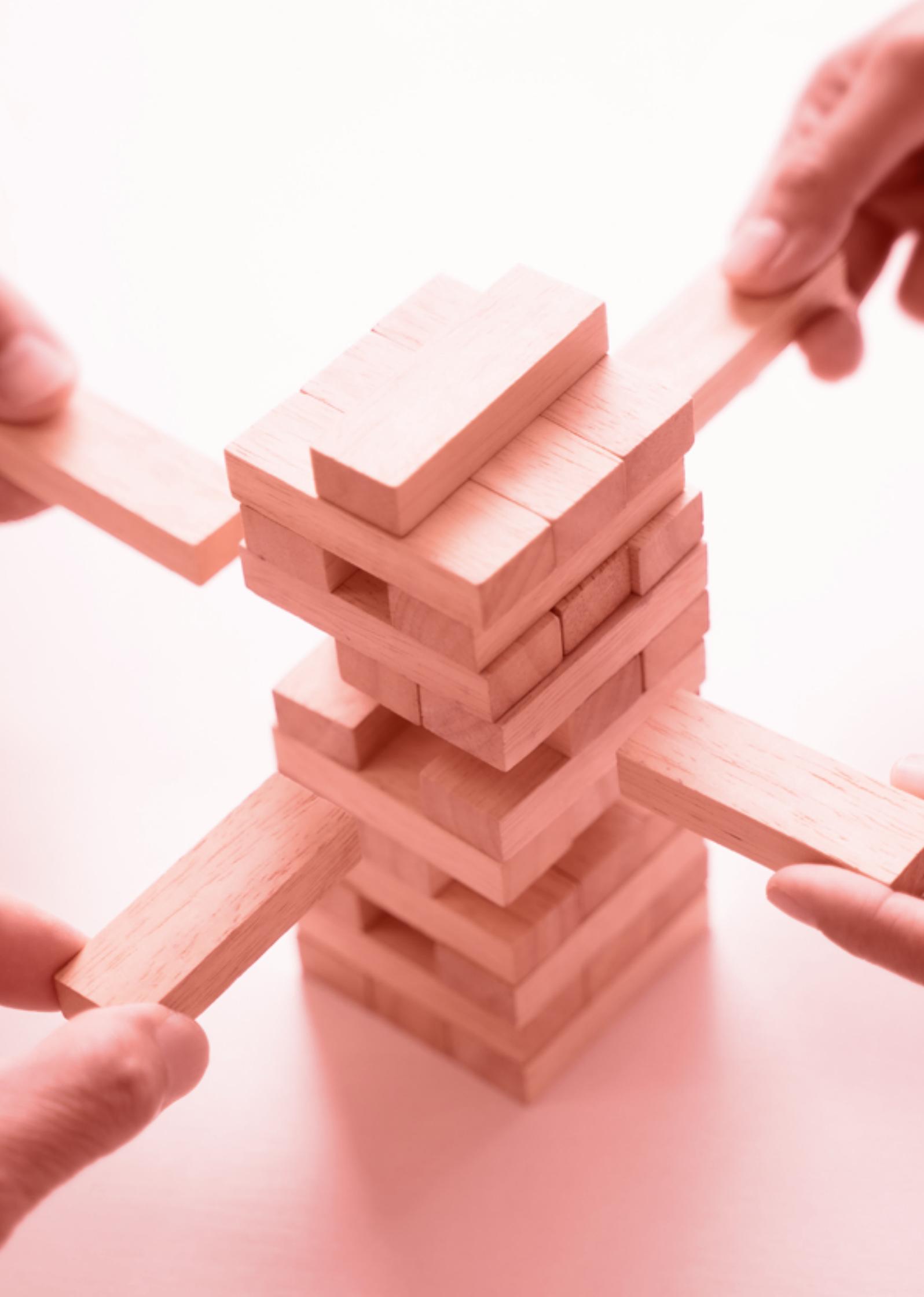
Nord	68%	570
Centro	20%	171
Sud	11%	89

Figura 04



PATTI STIPULATI A  
GENOVA, BOLOGNA, PISTOIA

Genova	28%	232
Bologna	16%	135
Pistoia	9%	71
Altri	47%	392



# 01.2 E IL DATO DEMOGRAFICO

Passando dal dato geografico a quello demografico è possibile verificare se esiste un'eventuale correlazione tra l'attività dei patti e l'ampiezza della popolazione del Comune coinvolto.

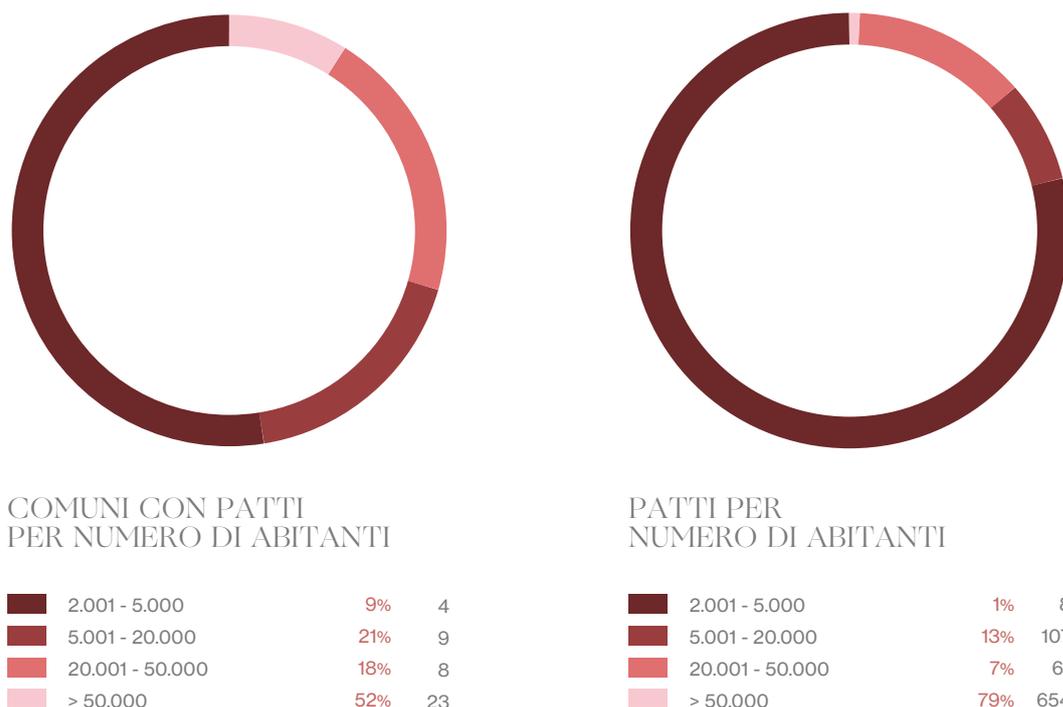
Le elaborazioni della ricerca (Figura n. 5) mostrano che il 52% dei Comuni stipulanti patti di collaborazione hanno una popolazione superiore ai 50.000 abitanti, che può raggiungere anche un numero di circa 500.000 (Genova), o addirittura di oltre un milione (Milano).

Il rapporto tra patti e consistenza demografica diventa ancora più evidente se si considera che ben il 79% dei patti analizzati sono stati stipulati in Comuni dalle grandi dimensioni, che solo l'1% di essi riguarda Comunità territoriali di bassissima estensione demografica (tra i 2000 e i 5000 abitanti); mentre il restante 20% si distribuisce tra Comuni con numerosità medio-bassa e quelli con numerosità medio-alta (Figura n. 6).

I dati raffigurati non fanno altro che confermare una tendenza già rintracciata nello studio del 2017, rilevando, al contempo, un'evidente accentuazione del fenomeno. Dal 2017 al 2019, la percentuale di patti stipulati da parte dei Comuni più popolosi risulta infatti aumentata del 15%.

Questo trend crescente sembrerebbe quasi voler confermare l'importanza dei patti concepiti come strumento agile, flessibile e per questo particolarmente efficace proprio nelle realtà più grandi e complesse, caratterizzate da una forte esigenza di semplificazione.

Figure 05 - 06



# 01.9

## LE PARTI DEI PATTI. IL VERSANTE DEI CITTADINI

Se la flessibilità è uno degli elementi distintivi dei patti di collaborazione, un altro tratto che li contraddistingue è una spiccata forza aggregatrice.

Secondo l'analisi 2019, nella stipula e nelle attività dei patti, resta confermata la partecipazione attiva sia di cittadini singoli (18%), sia associati (34%) (Figura n. 7).

Eppure, rispetto a qualche anno fa, il panorama dei soggetti che si affacciano sul terreno dell'amministrazione condivisa appare oggi molto più ampio e variegato.

Sebbene le realtà associative costituiscano ancora il soggetto prevalente nelle esperienze di collaborazione, rispetto al 2017 la loro presenza risulta oggi ridotta del 20% in favore di una pluralità di soggetti, che, fino a qualche anno fa, non erano – o non erano ancora – significativamente contemplati.

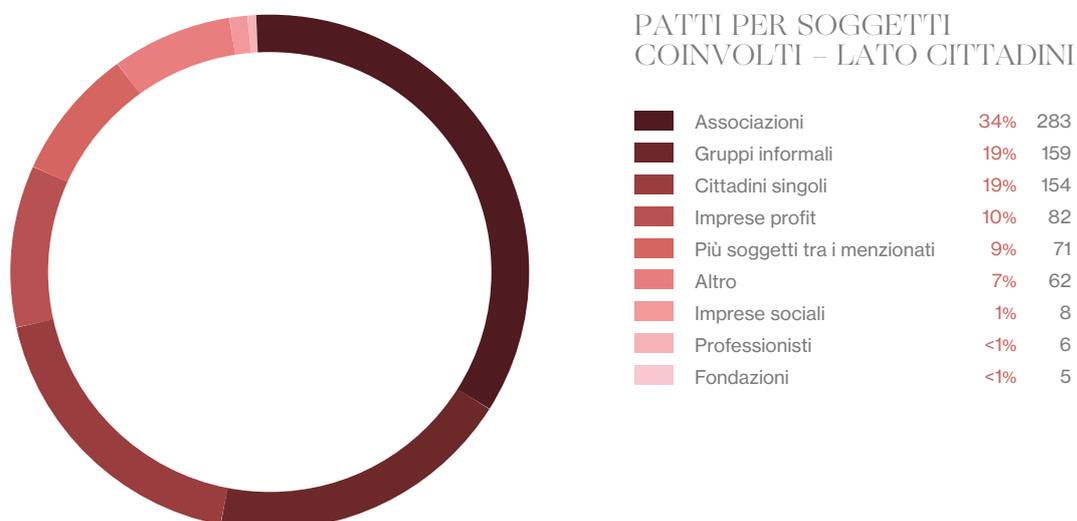
Ben il 19% dei casi analizzati vede figurare, tra i soggetti che stipulano patti, aggregazioni di tipo informale (comitati spontanei, gruppi non costituiti in associazioni). Tra questi, degno di nota è – in particolare – il caso dei condomini che, nel campione analizzato, hanno costituito un interlocutore nuovo e ad ora inesplorato all'interno del paradigma dell'amministrazione condivisa.

Aumenta poi all'11% la tendenza anche delle imprese – sia di natura profit, sia sociale – a prendere parte a processi di collaborazione, pur presentando, questi – come noto – caratteristiche molto diverse dalle attività economiche proprie delle realtà imprenditoriali.

Completano il ventaglio soggettivo dei patti figure professionali altamente specializzate, che volontariamente mettono la loro expertise a servizio di pratiche di collaborazione per i beni comuni; le parrocchie; le fondazioni che, anche se in misura limitata, rientrano anch'esse tra le parti coinvolte nei patti; e ancora, i dirigenti scolastici, che confermano il ruolo centrale delle scuole nella realtà della partecipazione attiva.

In ben 71 patti (9%) l'atto di stipula è inoltre il risultato di una firma concertata tra più soggetti della società, che siano singoli, aggregati, associati, professionisti o costituiti sotto forma di impresa. In questi casi, il valore aggregativo del patto di collaborazione risalta in maniera ancora più evidente.

Figura 07



# 01.4

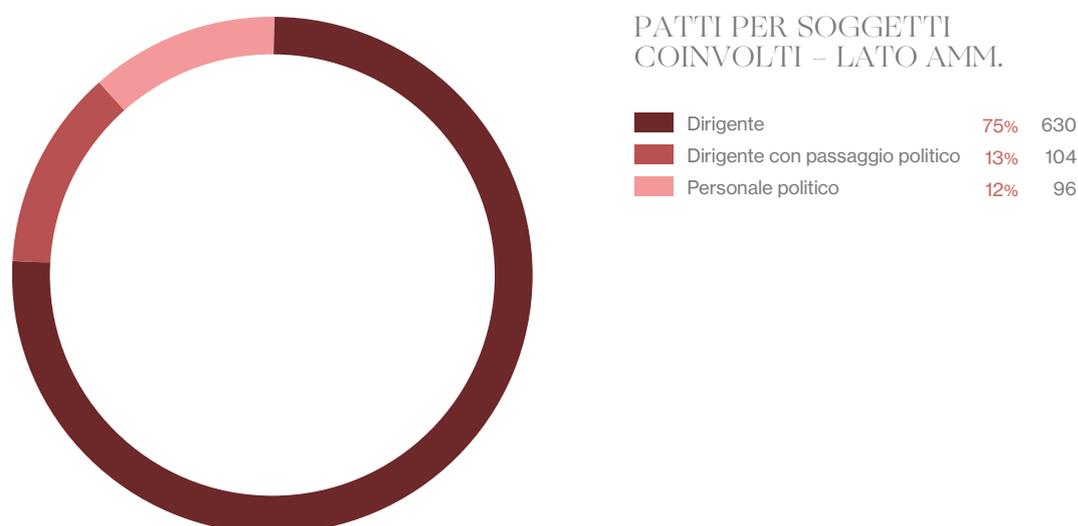
## IL VERSANTE DELL'AMMINISTRAZIONE

Sul versante dei soggetti dell'amministrazione, invece, la situazione resta pressoché coerente con quella fotografata al 2017.

Il processo di approvazione dei patti coinvolge nel 76% dei casi dirigenti della pubblica amministrazione (Figura n. 8). La restante parte dei patti analizzati prevede per il 12% un passaggio politico con approvazione dirigenziale e, per l'altro 12%, personale esclusivamente politico.

Nel 2019, in sostanza, i patti di collaborazione si confermano – pur nella loro valenza altamente politica – come uno strumento in grado di penetrare nell'operatività tecnica dell'amministrazione, diventando sempre più una prassi consolidata dell'apparato burocratico del nostro Paese.

Figura 08



“I patti di collaborazione sono una sorta di *rivoluzione copernicana* per comuni come il nostro, in cui l'*azione amministrativa* è stata da sempre indirizzata ed esercitata da pochi, quando non da uno solo”.

Moira Rotondo

Consigliera comunale, Comune di Pontecorvo (FR)

# 01.5

## BENI COINVOLTI, AREE DI INTERVENTO E ATTIVITÀ

**M**a quali sono i beni che costituiscono tipicamente l'oggetto dei patti? Il primo dato che emerge dall'analisi mette in luce che, non di rado, i patti non riguardano un solo bene comune, ma che, talvolta, essi arrivano a coinvolgere contemporaneamente due beni (in 64 patti) o, addirittura, tre (in 10 patti) (Figura n. 9).

Questo denota un'accresciuta complessità e maturità dello strumento, che sempre più riesce a far fronte a una domanda di partecipazione gradualmente più sfaccettata e pluriforme. Non a caso, in molti dei patti che hanno ad oggetto più beni comuni, il perseguimento dell'interesse generale avviene affiancando alla tutela di un bene materiale, quella di un bene di natura immateriale.

Rispetto al 2017, si riafferma l'attitudine (Figura n. 10) alla cura di giardini, aiuole e/o parchi, intesi quali beni comuni prevalentemente oggetto di patti di collaborazione (46%); altrettanto elevata rimane l'attenzione verso beni quali piazze e vie delle città (17%) che, insieme agli spazi verdi, rimangono i luoghi di agglomerazione prescelti per investire tempo, risorse, energie e volontà di creare reti virtuose nell'interesse generale.

Ma il mondo dei patti è vasto e spesso sorprendente. La creatività che intorno ad essi si sprigiona è tale che l'individuazione dei beni comuni – che avviene spesso ad opera della società civile – arriva a coinvolgere anche scuole (7%), edifici e superfici di vario genere (5%), ma anche biblioteche e altri spazi culturali di differente natura (2%); senza trascurare i casi che – anche se più rari – fanno di una parrocchia, o perfino di un'area cimiteriale, un luogo di cui prendersi cura (beni ricompresi nella voce “altro”).

In linea con la sensibilità verso il verde come bene comune sono anche le aree di intervento in cui prevalentemente risultano impegnati gli 830 patti esaminati (Figura n. 11). Dall'analisi della ricorrenza complessiva delle aree di intervento, è emerso che nel 68% dei casi, ad essere coinvolti sono gli ambiti dell'ambiente e del verde urbano e arredo urbano.

In continuità con il trend di due anni fa si mantiene pressoché costante anche la ricorrenza di aree di intervento quali, per esempio, la cultura (8%), l'inclusione sociale (6%), la progettazione e la co-progettazione (5%) o anche la scuola (5%) e i beni culturali (3%).

Un punto degno di rilievo è che le differenti aree di intervento finiscono spesso per sovrapporsi e integrarsi tra loro. Così, un'azione di manutenzione di aree verdi della città si completa con un intervento di inclusione sociale quando nelle attività di cura sono coinvolte categorie fragili quali, ad esempio, rifugiati richiedenti protezione internazionale (Brescia) o altri casi in cui l'azione di promozione della cultura viene affiancata da interventi di progettazione tout court (Cortona).

La semplicità connaturata al patto come strumento di partecipazione arriva per contrappasso a confrontarsi spesso con la complessità degli elementi che lo costituiscono. Intorno al patto si concentrano – come fin qui si è visto – soggetti, beni, aree di intervento; ma questo non è tutto se solo si considera che ben 337 patti (41%) di quelli analizzati prevedono la realizzazione di almeno una “ulteriore attività”, funzionale alla realizzazione dell'iniziativa.

Ma le attività aggiuntive contemplate nei patti possono essere contemporaneamente anche due, tre, e in casi più articolati, finanche sei (Figura n. 12).

Queste possono consistere in servizi di supporto alle attività lavorative, in laboratori e seminari, in attività ricreative e culturali; in percorsi di sviluppo professionale, in esperienze di co-working o in altro ancora (Figura n. 13).

L'azione creativa che si sviluppa intorno a un patto è in continua evoluzione e fa di questo strumento un laboratorio di idee e innovazione sociale.

Figura 09

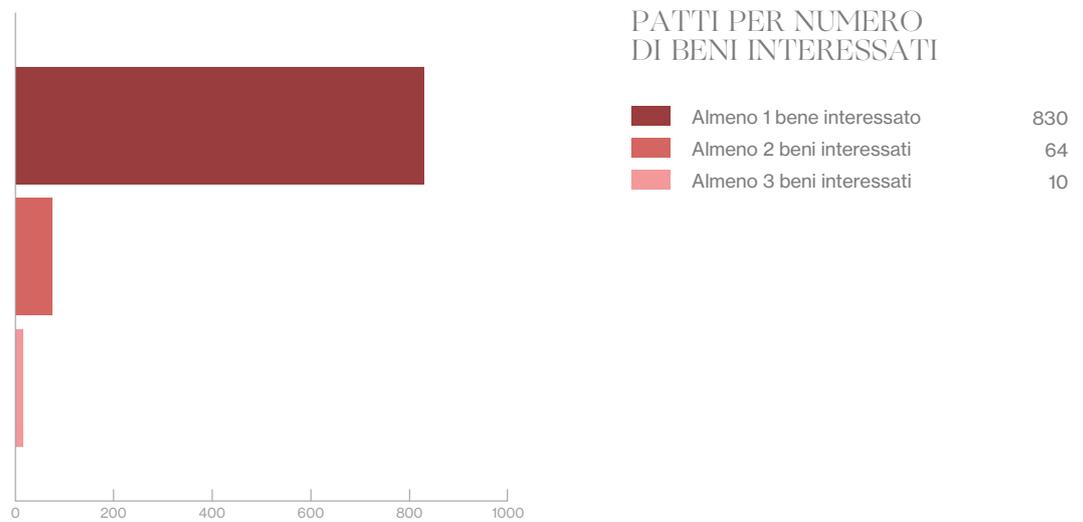


Figura 10

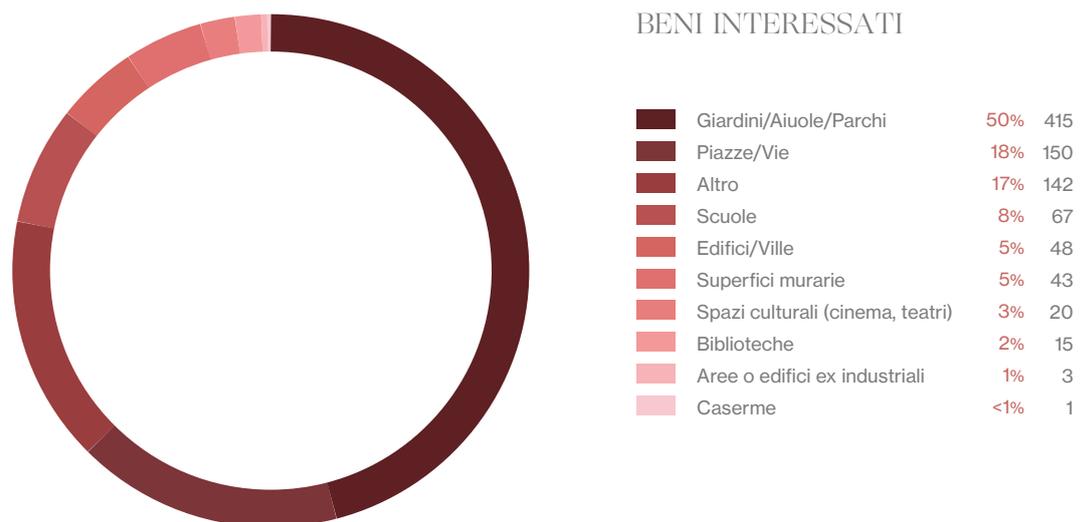


Figura 11

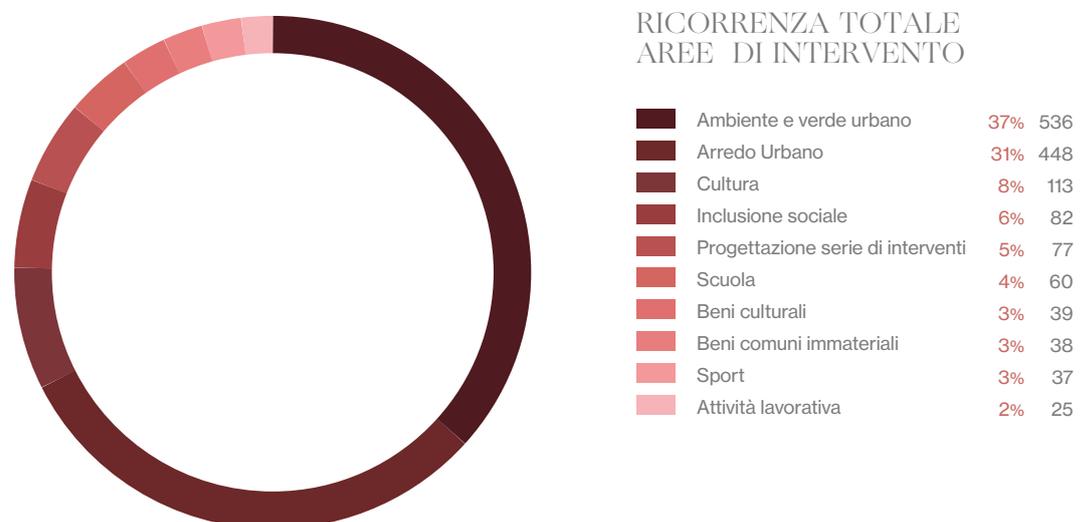


Figura 12

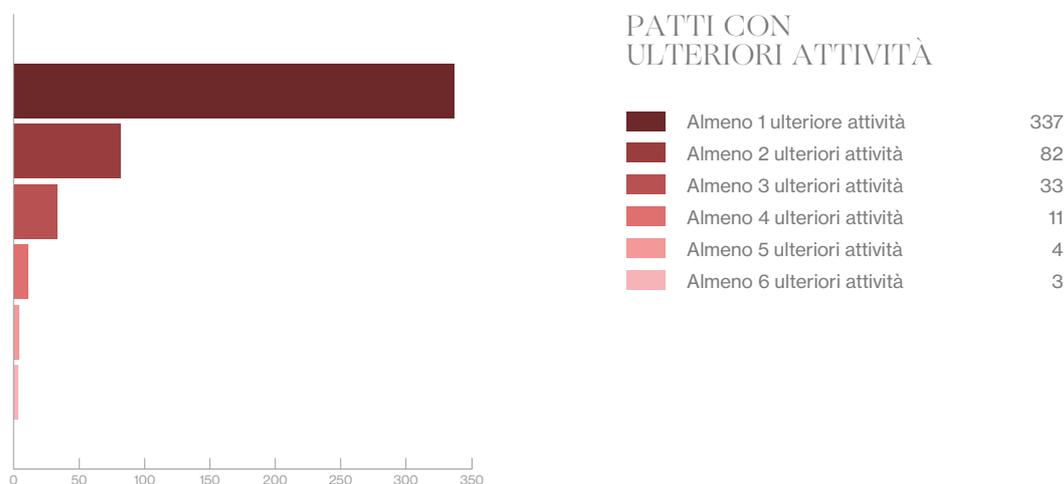
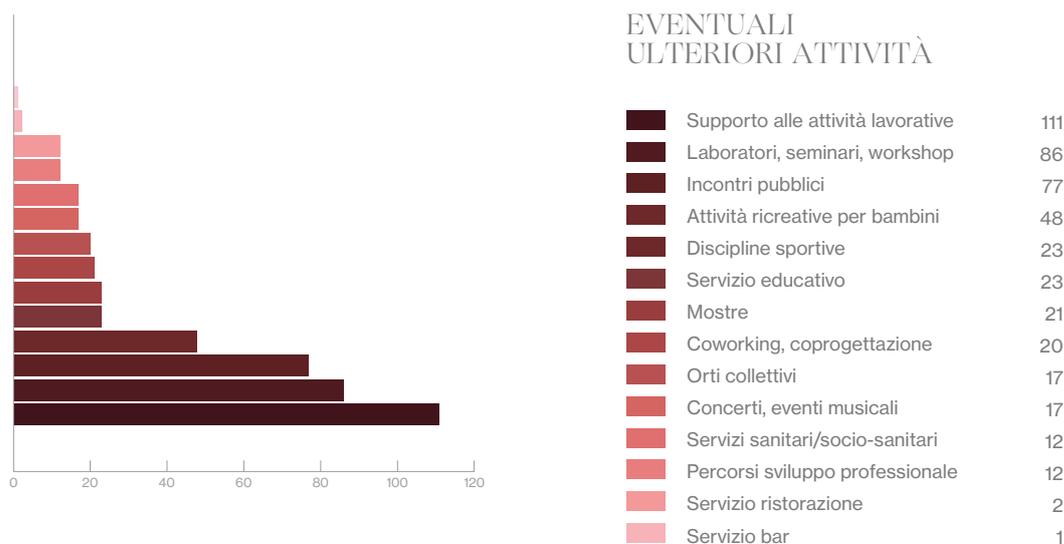


Figura 13



# 01.6

## DURATA E MISURE DI SOSTEGNO

Poco meno della metà dei patti analizzati (46%) riguardano interventi dalla durata massima di un anno (Figura n. 14).

Rispetto ai dati raccolti nel 2017, il quadro attuale registra poi un lieve aumento (+3%) dei patti che si svolgono in un arco temporale che va da oltre 1 anno ad un periodo superiore ai 3. In leggera diminuzione sono invece gli interventi occasionali (- 3%).

L'allungamento della durata media dei patti 2019 avanza tuttavia con un andamento graduale, in coerenza con un aumento altrettanto progressivo della complessità dei patti.

La vera sfida dello strumento diventa quindi quella di saper essere una risposta flessibile e agile ad istanze sociali rapide e sempre mutevoli; ma, contemporaneamente, un baluardo saldo e sostenibile di fronte a esperienze per la cui realizzazione occorrono processi di trasformazione o di azione più profondi e, per questo, di più ampia durata.

Vi è infine un altro elemento distintivo dei patti, che incide sulla loro possibilità di attuazione e ne determina la buona riuscita.

L'analisi 2019 è andata a verificare quali sono le forme di sostegno che l'amministrazione mette a disposizione dei cittadini in ciascuna occasione di collaborazione (Figura n. 15).

Dal quadro di elaborazione complessiva si evince che l'amministrazione prevede risorse da destinare ai patti in quasi la totalità dei casi (96%).

Questo, da un lato, indica che la previsione di forme di sostegno si sta affermando come prassi ormai consolidata; dall'altro, aiuta anche ad affermare che il soggetto pubblico riesce sempre meglio a interpretare il significato autentico del modello di amministrazione condivisa.

Le forme di sostegno erogate dall'amministrazione, non solo possono essere di vario tipo (fiscali, materiali, di semplificazione, di promozione o assicurative) ma – come mostrano i numeri dell'indagine – nel 73% dei patti queste vengono erogate in forma combinata.

C'è poi un elemento che segna una novità rispetto al panorama tracciato nel 2017.

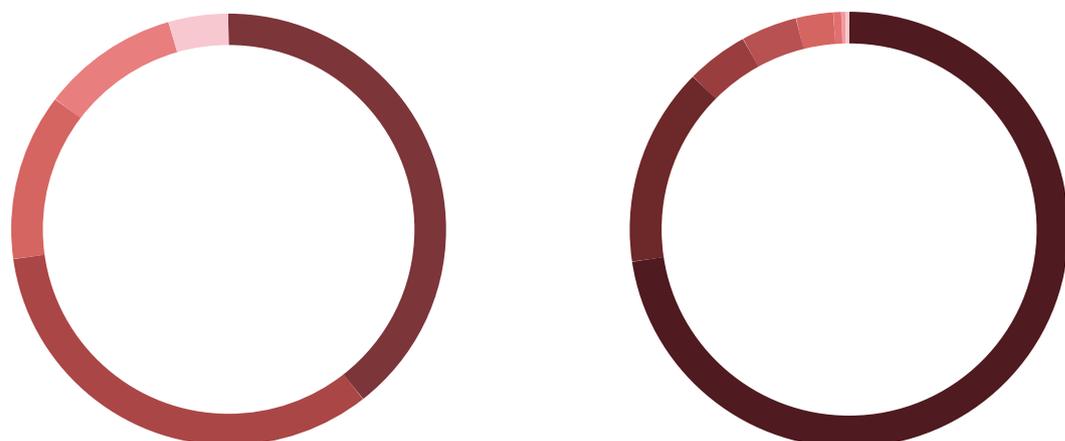
Fino a due anni fa, tra le misure di sostegno dell'amministrazione, non erano contemplate in alcun modo le coperture assicurative.

Guardando, invece, all'analisi odierna, si scorge non solo che nel 4% dei casi questa misura viene erogata in via esclusiva, ma anche che, molto spesso, essa viene rilasciata in combinazione con altre forme di sostegno.

Quello che fino a due anni fa era quindi un auspicio, nel 2019 diventa una pratica in progressiva affermazione.

A misura del supporto dato dalle amministrazioni resta significativa la percentuale di patti in cui i Comuni assicurano la promozione delle iniziative e la loro pubblicità (15%). Indice di un crescente impegno in questa direzione sono le pagine web dei Comuni. Sono sempre più numerosi i casi in cui i siti istituzionali ospitano le pratiche di amministrazione condivisa in sezioni dedicate. Quanto più curata e strutturata appare la pagina, tanto più si è in presenza di un processo di adozione del modello corretto, trasparente e che ne agevola la sua buona applicazione (Es. Ferrara, Genova, Bologna, Verona).

Figure 14 - 15



#### DURATA DEI PATTI

Da 1 a 3 anni	40%	328
1 anno	33%	277
Meno di 1 anno	13%	104
Più di 3 anni	10%	86
Interventi occasionali	4%	35

#### MISURE DI SOSTEGNO DELL'AMMINISTRAZIONE

Più agevolazioni	73%	605
Promozione iniziative/Pubblicità	15%	123
Nessuna	4%	37
Coperture assicurative	4%	35
Fornitura materiali	2%	21
Semplificazione burocratica	<1%	6
Agevolazioni fiscali	<1%	2
Disponibilità gratuita di spazi	<1%	1

# GENOVA



# LA LETTURA INTERPRETATIVA DEI DATI IN CONTESTI URBANI DIFFERENTI

## GENOVA

–  
**Gigliola Vicenzo**

Referente Amministrazione  
Condivisa  
del Comune di Genova

Queste sintetiche righe sono dettate dall'esigenza di fornire qualche spunto di riflessione su una caratteristica che la sperimentazione del modello dell'amministrazione condivisa ha messo in campo a Genova, a seguito dell'adozione del regolamento approvato dal consiglio comunale con deliberazione n. 51 del 25 ottobre 2016.

Ci si riferisce, in particolare, alla numerosità dei patti firmati a partire dall'autunno del 2017- data effettiva di avvio – fino ad oggi, che si aggira intorno ad una cifra che sfiora i seicento (600). Tale cifra, d'altronde, espressa in valore assoluto non riveste alcun significato: sarebbe da rapportare ad altri dati per poterci essere d'aiuto in un'analisi seria.

Ci interessa, comunque, solo enunciare qualche argomento in forma di spunto utile a delineare un possibile quadro esplicativo che dovrà essere approfondito. Si fa qui riferimento ad elementi quali: aspetti istituzionali della civica amministrazione genovese, esperienze e storie di socialità che la città da sempre esprime ed infine la struttura di adempimenti che il regolamento prevede.

Una considerazione fondamentale è che si tratta, esclusivamente, di patti di tipo ordinario. Come è noto, i patti possono essere ordinari o complessi, ma i secondi non sono stati avviati, nonostante proposte potenziali siano state inserite nell'apposito catalogo dei beni comuni, approvato con deliberazione consiliare n. 47 del 2 maggio 2017.

Il filo del ragionamento qui accennato individua l'assetto istituzionale dell'Ente genovese come particolarmente favorevole alla promozione ed allo sviluppo dei patti di collaborazione. L'ordinamento è orientato al decentramento amministrativo espresso dai nove Municipi - ex Circoscrizioni (strutture peraltro oggi in crisi per alterne vicende interne ed esterne all'Ente) che vedono loro assegnati ampi margini di autonomia in alcune materie, riconoscendone funzioni di prossimità e relazioni nei confronti dei cittadini.

Il territorio, poi, esprime da sempre un coacervo di realtà, organizzate e non, che affondano le loro radici nella tradizione mutualistica ed associativa della città.

I patti firmati, tra cui si trova una prevalenza di azioni di cura del verde da parte di singoli, ma anche qualche timido tentativo di cogestione di spazi pubblici da parte di reti plurali, sono espressione di un impegno civico in forma di volontariato che si va affermando come cittadinanza attiva in cerca di dialogo collaborativo sia al suo interno sia con le istituzioni.

Infine il regolamento genovese nel caso dei patti di collaborazione ordinari dispone che sia il dirigente, responsabile del Municipio in cui ricade il bene comune, a firmare il patto per conto dell'Ente con effetti di semplificazione e fluidità effettivi per i cittadini. Come si può constatare questi tre elementi corrispondono in pieno a quanto il modello dell'amministrazione condivisa auspica per il suo funzionamento ottimale, ovvero la compresenza di amministratori, cittadini e dipendenti pubblici che collaborano tra loro.

Urge che queste brevi considerazioni siano esaminate in un prossimo futuro attraverso un sistema accurato di monitoraggio ed un'analisi scientifica degli impatti che ne certifichino la lettura e la direzione. Un importante lavoro ci attende.

# BO LO GN



A

# 02.2

## BOLOGNA

–

**Donato Di Memmo**

Area Nuove Cittadinanze,  
Inclusione Sociale  
e Quartieri

Responsabile U.O.  
Terzo Settore  
e Cittadinanza Attiva  
del Comune di Bologna

Il primo elemento da sottolineare è che il numero dei patti di collaborazione sottoscritti nel corso del 2019 si mantiene in linea con quello degli scorsi anni e presenta un lieve incremento rispetto ai patti sottoscritti nel 2018.

Questo dato dimostra che la novità rappresentata dai patti di collaborazione, lungi dall'esaurire la sua spinta propulsiva, si sta effettivamente radicando come ordinario veicolo a disposizione dei cittadini per generare idee e proposte e, di conseguenza, il suo utilizzo nella prassi amministrativa perde man mano quei tratti di forte atipicità che ne hanno connotato l'avvento.

L'elemento di novità che merita di essere rimarcato consiste nel fatto che, nel corso del 2019, il Comune ha potenziato la modalità di innesco che potremmo definire maggiormente proattiva tra quelle previste dal regolamento. Il regolamento, infatti, può funzionare sia lasciando ai cittadini la possibilità di formulare, in qualsiasi momento e su qualsiasi oggetto identificato come bene comune urbano, una proposta di collaborazione, sia dando al Comune la possibilità di svolgere un'azione di stimolo verso i cittadini, invitandoli a formulare proposte volte alla cura o alla rigenerazione di un determinato bene comune o serie affine di beni.

Questa seconda modalità di innesco della collaborazione non era stata fino ad ora molto utilizzata ma, con l'aumentare del livello complessivo di consapevolezza sulle potenzialità dello strumento e della sua progressiva penetrazione nei diversi ambiti di materie di cui il Comune si occupa, è cresciuta la spinta verso la ricerca attiva di idee e soluzioni elaborate dai cittadini. Sono quindi state emanate call specifiche in ambiti molto diversi tra loro: dal coinvolgimento di rifugiati e richiedenti asilo in attività di cura dei beni comuni quale leva di integrazione, alla raccolta di disponibilità riguardanti percorsi formativi mirati da offrire ai giovani al fine di facilitarne l'ingresso nel mondo del lavoro; dalla rigenerazione di alcune aree verdi a rischio tramite azioni di animazione sociale, alla raccolta di disponibilità per affiancare minori provenienti da famiglie fragili nel percorso di crescita attraverso interventi definiti di "vicinanza solidale".

Un focus specifico è stato poi dedicato al tema della lettura: partendo dalla rilevanza strategica del leggere quale presupposto per l'esercizio consapevole dei diritti e doveri di cittadinanza, il Comune ha chiesto ai diversi soggetti attivi sul tema di raccontare la propria attività al fine di comprendere in che modo, attraverso la creazione di connessioni inedite e il rafforzamento delle attività di comunicazione, portare la lettura sempre più vicino ai luoghi di vita delle persone e, in particolare, di quelle più vulnerabili.

Da queste chiamate a proporre è scaturita sempre una varietà di approcci e uno spettro di sensibilità che ci hanno confermato ancora una volta che la pratica dell'amministrazione condivisa dei beni comuni è una delle leve più solide per perseguire l'interesse generale declinando in concreto innovazione, efficacia e capacità di personalizzazione.

*“Non è solo un tema di giustizia ed inclusione, ma anche di convenienza. Per ogni risorsa che investiamo nel terzo settore, abbiamo un impatto territoriale 7 volte maggiore. Nel 2018 abbiamo finanziato 458 progetti per 1.400.000€. Così nel 2019 abbiamo aumentato il budget stanziando 2.500.000€ e le ricadute sul territorio sono stimabili oltre i 14 milioni di euro”.*

**Marco Lombardo**

Assessore al Lavoro e Politiche per il Terzo Settore, Comune di Bologna

# PARMI



# 02.3 PALMI

–  
**Consuelo Nava**  
Ex-Assessore  
del Comune di Palmi

–  
**Salvatore Celi**  
Presidente del Consiglio  
Comunale di Palmi

Il progetto “**Palmi Condivisa**”, quale piattaforma civica collaborativa fisica e virtuale di cui si è già data evidenza in Labsus, è l’esperienza che realizza il processo collaborativo di “amministrazione condivisa” per la gestione dei beni comuni urbani e dei beni confiscati alle mafie a Palmi.

Nei primi sei mesi dell’Amministrazione Ranuccio, il progetto ha preso l’avvio dalla necessità di aggiornare i regolamenti e le procedure gestionali. Il Regolamento sulla gestione dei beni comuni urbani ha preceduto nell’approvazione quello dei beni confiscati alle mafie, con un’intenzionalità in questa scelta politico-amministrativa che ha voluto evidenziare la posizione per cui “i beni confiscati alle mafie sono beni comuni”. Lo stesso articolato del Regolamento ne richiama il significato ed entrambi i regolamenti e le procedure trovano momenti di riferimento soprattutto nella parte di tracciabilità e trasparenza per il protagonismo dei cittadini attivi e degli affidatari, per le differenti forme di azione e gestione. Il Regolamento ha abbandonato il suo carattere prescrittivo ed è divenuto sempre più un “dispositivo abilitante” per attivare pratiche buone per la città e per il bene delle comunità. A dimostrazione che se è pur vero che la pratica della cura dei beni comuni non è un dato del tutto naturale in un tessuto sociale e produttivo amministrato da un Ente su delega dei suoi cittadini, oggi rappresenta la più seria opportunità con cui quegli stessi cittadini possono ritrovarsi “comunità” ed un qualsiasi territorio scoprirsi “città e paesaggio” con un futuro ancora più condiviso e sicuro. Dall’entrata in vigore del Regolamento, approvato all’unanimità in Consiglio comunale nel settembre 2017, sono stati firmati oltre 100 Patti di collaborazione sottoscritti tra amministrazione e cittadini, scuole, comitati di quartiere, associazioni, club service, imprese, attività commerciali. Con Palmi Condivisa, l’Amministrazione palmese pone al centro della propria azione politica tutti quei cittadini attivi che hanno inteso contribuire alla rigenerazione ed alla gestione degli spazi a titolarità diffusa, risvegliando in loro quel senso di identità e di appartenenza alla comunità, in cui ognuno ha l’opportunità di riappropriarsi e di prendersi cura di piccole parti della propria città per mezzo di questo strumento partecipativo che attua il civismo politico. Tutti gli atti politico-amministrativi successivi all’adozione del Regolamento hanno tenuto conto del suo dispositivo abilitante nei confronti delle policy poste in essere dall’Amministrazione, che hanno aperto a strumenti di partecipazione civica all’attività politico-amministrativa dell’Ente. Questo è stato l’effetto del Regolamento, che ci ha permesso di rivoluzionare il paradigma politico nella nostra Palmi, ridando centralità al legame politico-sociale tra amministrazione e cittadino ed apportando significativi cambiamenti nell’agire quotidiano nei confronti dei beni comuni.

“Dall’approvazione del *Regolamento* è stata un’escalation di proposte e di patti. In due anni sono stati sottoscritti *oltre 100 patti*. Il contesto è stato favorevole e abbiamo trovato tanta voglia tra cittadini, associazioni e imprese, che si sono riappropriati di *interi pezzi di città*”.

**Salvatore Celi**  
Presidente del Consiglio Comunale, Comune di Palmi (RC)

# TO RI NO



# 02.4

## TORINO

–  
**Emanuela Saporito**  
Labsus

Dall'adozione del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni nel gennaio 2016, la città di Torino ha messo in campo due diverse strategie per mettere in pratica la collaborazione tra cittadini ed amministrazione nella rigenerazione dei beni comuni urbani. Da un lato, ha avviato un percorso ordinario di raccolta delle proposte ed accompagnamento alla stipula dei patti di collaborazione, curato dall'ufficio Beni Comuni della città, che da allora ad oggi, sembrerebbe aver prodotto pochi patti. Parallelamente, però, a partire da marzo 2017, la città ha dato il via al progetto CO-CITY, con cui ha vinto il bando della comunità europea Urban Innovative Actions (U.I.A.). Con questo progetto Torino si proponeva di rispondere alla sfida urbana individuata dal bando, ovvero la povertà urbana e la crisi occupazionale, proprio sperimentando il modello dell'amministrazione condivisa attraverso la stipula dei patti di collaborazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, allo scopo di favorire processi di rigenerazione, ma anche portare alla creazione di nuovi attori economici, quali imprese sociali nel settore del secondo welfare. Oggetto delle azioni di cura e rigenerazione sono stati sia giardini, piazze, parchi gioco, aiuole e scuole, da cui si sono generati patti di collaborazione semplici; sia immobili dismessi di proprietà pubblica, individuati dall'amministrazione stessa, quali ad esempio ex edifici industriali, servizi sanitari sottoutilizzati, ex bagni municipali, ecc.. dove facilitare attraverso la redazione di patti complessi, veri e propri progetti di impresa sociale. Negli ultimi due anni, quindi, l'amministrazione, in sinergia con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e la Rete della Case di Quartiere, ha avuto l'opportunità di lavorare sulla divulgazione e comunicazione del progetto, coinvolgendo un gran numero di cittadine e cittadini (sono infatti 213 le organizzazioni di cittadini attivi che hanno risposto all'avviso pubblico del progetto); ha mobilitato i propri funzionari e tecnici, che si sono dovuti misurare con pratiche amministrative non ordinarie, "imparando facendo"; ha riqualficato una piccola parte del proprio patrimonio pubblico, tra immobili dismessi, spazi scolastici e spazi pubblici. La maggior parte dei patti di collaborazione generati dal progetto Co-City sono stati firmati dopo la primavera del 2019 e a dicembre di quell'anno se ne contano 55, di cui 42 a seguito della consultazione pubblica e 13 per iniziativa diretta di organizzazioni della cittadinanza attiva.

Questa via sperimentale all'amministrazione condivisa dei beni comuni sembra riproporre molti caratteri di processo delle politiche di rigenerazione urbana della Torino degli anni '90, pur portando con se alcune innovazioni importanti. Certamente uno dei risultati più interessanti del progetto Co City è il nuovo Regolamento per il governo dei beni comuni urbani, approvato nel dicembre 2019. Il nuovo strumento pone l'accento sull'autogoverno dei beni comuni, riconoscendo oltre al patto, forme di negozio civico quali gli usi civici e la gestione collettiva civica; ridefinisce i caratteri dell'amministrazione condivisa, introducendo la Consulta Permanente dei beni comuni urbani, a cui possono partecipare esperti quali garanti dei beni comuni, diventando luogo di confronto continuo con i cittadini; permette la costituzione di una Fondazione dei beni comuni, nell'ottica di una "messa in salvo" del patrimonio dai rischi della privatizzazione.

Ci si chiede se alla chiusura di Co-City, prevista per marzo 2020, si uscirà dalla fase sperimentale che aveva fatto dell'implementazione del Regolamento un "progetto speciale", per trasformarsi in attività ordinaria dell'amministrazione o se, visto il carattere sfidante del nuovo Regolamento, non si apra una nuova stagione di prova.

# A DE FI A



# 02.5

## ADELFA. IL PATTO CAMBIA TERRA

—  
**Grazia Moschetti**  
ActionAid Italia

**C**on il programma "Cambia terra" ActionAid Italia promuove il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle donne impiegate in agricoltura, attivando istituzioni, comunità e operatori economici con gli strumenti dell'amministrazione condivisa.

Il primo progetto pilota è stato realizzato nel 2016 nel Comune di Adelfia (Bari) e ha promosso pratiche di welfare di comunità per la prevenzione e protezione delle donne impiegate in agricoltura da qualsiasi forma di violenza, mediante l'adozione di politiche pubbliche rispondenti al genere e alla cultura.

A fronte di un largo impiego della manodopera bracciantile femminile, dalla pubblicazione "Donne, madri, braccianti" di ActionAid Italia, si rilevava come Istituzioni e aziende non offrissero servizi utili a far emergere le lavoratrici dallo stato di invisibilità e violazione dei diritti in cui si trovavano. All'alba dell'approvazione della Legge n. 199/2016 recante disposizioni in materia di contrasto al lavoro irregolare, emergeva chiara l'assenza della dimensione di genere quale particolare emergenza del settore agricolo, nonostante le inchieste giornalistiche - a partire da quelle del Guardian nel 2013 - avessero reso note all'opinione pubblica le gravissime violazioni dei diritti perpetrate nel sud Italia.

Portando il tema di genere in agricoltura, Cambia terra ha condotto al riconoscimento di un legame positivo tra diritti delle donne, lavoro dignitoso e servizi pubblici rispondenti al genere, indicando nella co-programmazione dei servizi pubblici tra lavoratrici, Istituzioni, comunità e imprese una via per rifondare i sistemi di prevenzione e protezione delle lavoratrici da qualsiasi forma di violenza. Con il Patto di collaborazione "La buona terra: legami di prossimità" il welfare locale è stato ridefinito collettivamente a partire dai bisogni delle donne: la flessibilità degli orari del nido comunale è divenuta carattere premiale per l'affidamento del servizio e, nel picco della raccolta agricola del 2016, è stato realizzato un servizio di cura per minori co-gestito da dieci associazioni e venti madri braccianti.

Ad Adelfia la comunità locale ha investito su un "un patto sociale sul corpo generativo delle donne", un percorso di autodeterminazione che ha portato dapprima le donne e poi la comunità tutta ad attivarsi per un modello di sviluppo locale capace di rimettere le persone più vulnerabili al centro dell'agenda politica.

Il modello di Cambia terra è diventato terreno di ricerca congiunta con il CREA-PB (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Politiche e bioeconomia) e oggi ci vede impegnati in cinque paesi europei con il progetto BRIGHT - Building RIGHTS-based and Innovative Governance for EU mobile women, che promuove l'innovazione delle politiche sociali mediante Patti di collaborazione, per garantire l'accesso ai diritti delle lavoratrici agricole italiane ed europee in condizioni di esclusione nel Sud-Italia.

*"Migranti e richiedenti asilo all'interno di percorsi di cittadinanza attiva: una sfida non semplice. Volevamo rilanciare il tema dell'utilità, non solo per il territorio, ma soprattutto per queste persone. Attraverso la cittadinanza attiva hanno trovato un nuovo slancio per riattivare le proprie abilità".*

**Francesca Malafoglia**  
Ex vicesindaco, Comune di Terni

# ROMA



# 02.6 ROMA

–  
**Gregorio Arena**  
Labsus

**B**enché a Roma il Regolamento non sia in vigore parliamo anche di Roma, se non altro per fare il punto sulla situazione dell'amministrazione condivisa nella Capitale in vista delle elezioni amministrative che, se non ci saranno imprevisti, dovrebbero tenersi nella tarda primavera 2021.

Nell'ottobre 2017, anche grazie all'impulso di Labsus, si costituì a Roma la Coalizione per i beni comuni, un raggruppamento informale composto da circa 190 associazioni e comitati di quartiere con l'obiettivo di ottenere che il Consiglio comunale di Roma approvasse il Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, seguendo l'esempio degli oltre 200 comuni che già da tempo se ne sono dotati.

Considerata l'inerzia del Campidoglio in materia la Coalizione nei primi mesi del 2018 raccolse in 60 giorni ben 15.000 firme per presentare al Comune, a norma di Statuto, una Proposta di delibera di iniziativa popolare che aveva come oggetto il Regolamento, così da "costringere" l'Assemblea capitolina ad approvarlo.

La Proposta fu presentata in Campidoglio il 30 aprile 2018. Da allora, a parte alcuni inconcludenti incontri fra la Coalizione e alcune commissioni consiliari, non è successo nulla.

Perciò, considerato anche che a metà del 2019 la Coalizione per i beni comuni di fatto si è sciolta, Labsus ha preso l'iniziativa di organizzare una serie di incontri a cadenza mensile per la presentazione e la discussione di esperienze particolarmente significative riguardanti attività di cura di beni comuni realizzate da comitati di quartiere ed associazioni romane. Questi incontri (che riscuotono un notevole interesse e quindi proseguiranno anche nel 2020) da un lato hanno consentito di approfondire la conoscenza di esperienze molto interessanti di cura condivisa di beni comuni urbani; dall'altro lato però hanno anche fatto emergere la necessità di formare alla cura dei beni comuni i cittadini romani.

Per questo Labsus, in collaborazione con altre associazioni, sta progettando le Scuole di cittadinanza, che si terranno nel corso del 2020 con l'obiettivo di formare cittadini attivi, responsabili e competenti, disposti ad impegnarsi per realizzare l'amministrazione condivisa dei beni comuni materiali e immateriali di Roma.

I corsi delle Scuole di cittadinanza si svolgeranno normalmente nel pomeriggio all'interno delle scuole di quartiere ma si rivolgeranno a tutti: studenti, abitanti dei quartieri, associazioni, comitati, amministratori e funzionari dei Municipi romani. Se avranno successo, nel corso del 2020 formeremo centinaia di cittadini che, dopo l'elezione nel 2021 del prossimo Sindaco di Roma, saranno in grado di fare pressione per ottenere l'adozione anche a Roma del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni e, soprattutto, una volta approvato il Regolamento, lo sapranno usare nel modo migliore per prendersi cura della città. Perché Roma, nonostante lo stato di abbandono dovuto all'inadeguatezza dell'attuale amministrazione, è pur sempre un bene comune dell'umanità di cui tutti dovremmo prenderci cura.

*“Tutto questo sta avvenendo in un processo non sempre lineare, ma continuo. Dobbiamo fermarci spesso a ragionare, rimodulare, correggere. E lo facciamo insieme, senza esimerci, cittadini e istituzione, dal dirci cosa non va o va modificato”.*

**Cristina Leggio**

Assessore alla Partecipazione e Smart City, Comune di Latina

# MILANO



# 02.7 MILANO

–  
**Elena Taverna**  
Labsus

Che Milano sia la dimora italiana dell'individualismo competitivo è un pensiero piuttosto diffuso, quasi un luogo comune. Meno nota, se non agli addetti ai lavori o a chi la conosce nel profondo, è la sua anima collaborativa, proattiva e solidale.

Nel capoluogo lombardo Labsus ha avuto e ha tuttora un punto d'osservazione privilegiato: da un lato, avendo affiancato negli anni passati il Comune nell'iter di redazione, approvazione e applicazione del Regolamento; dall'altro, accompagnando cittadini e Terzo settore nella sperimentazione dei patti di collaborazione in contesti fragili, ovvero in alcune periferie della circle line milanese.

Il percorso amministrativo si è articolato in due fasi principali: la prima, nel marzo 2018, con l'approvazione all'unanimità da parte della Giunta di linee guida per la sperimentazione di politiche dirette a promuovere la partecipazione dei cittadini attivi, di gruppi informali, associazioni riconosciute e altri operatori, nella gestione condivisa dei beni comuni; la seconda, nel maggio 2019, dopo il successo della sperimentazione sul campo, con l'adozione da parte del Consiglio comunale del Regolamento sulla disciplina della partecipazione dei cittadini attivi alla cura, alla gestione condivisa e alla rigenerazione dei Beni Comuni urbani.

**Lacittaintorno**, il programma di rigenerazione urbana delle periferie di Fondazione Cariplo, s'inserisce nel percorso lanciando già nella primavera del 2018 l'azione Luoghicomuni, coordinata da Labsus in collaborazione con Italia Nostra Nord Milano.

Sin dall'inizio è stato evidente come i nuovi strumenti avessero di fatto intercettato un bisogno diffuso, tant'è che nonostante l'assenza di una campagna di comunicazione da parte del Comune, le proposte non hanno tardato ad arrivare. I patti ad oggi operativi (gennaio 2020) sono 22, altrettanti sono in via di firma, mentre circa sessanta saranno stipulati nei prossimi mesi attraverso il percorso Piazze Aperte: un avviso pubblico che ha raccolto un'adesione straordinaria da parte dei cittadini, con l'obiettivo di trasformare diversi non luoghi pubblici – selezionati dagli stessi abitanti - in vere agorà di quartiere.

“Sembra quasi incredibile che una normativa possa liberare energie, eppure è questo che fa un patto di collaborazione” afferma convinto Eugenio Petz, il funzionario responsabile dell'Ufficio Partecipazione del Comune di Milano. Ma su cosa è necessario lavorare ancora, cosa c'è da migliorare nell'applicazione concreta dell'amministrazione condivisa? Anche su questo Petz non ha dubbi: la capacità di risposta dell'apparato amministrativo comunale alle proposte dei cittadini, i quali non possono e non devono farsi carico della complessità dell'apparato, né di eventuali ingolfamenti al motore. Non a caso si sta lavorando innanzitutto per affinare e “oliare” una procedura interna che sia chiara e condivisa tra i diversi settori. E sul fronte delle proposte, cosa potrebbe fare davvero la differenza? “La capacità di fare rete, attraverso la quale gli sforzi dei cittadini attivi sarebbero notevolmente più efficaci: Luoghicomuni in questo senso è un caso scuola”.

Tra le prospettive di maggiore interesse merita di essere citata l'adozione da parte di ALER, l'azienda per il diritto alla casa più grande d'Italia e fra le maggiori in Europa, di un Regolamento ad hoc per stipulare patti di collaborazione: con tale ente Labsus ha infatti avviato un'interlocuzione a partire dalla presenza ambivalente (come criticità e opportunità) di alcuni spazi di sua competenza, in particolare nel quartiere Corvetto. Tra questi spazi troviamo aree verdi interstiziali utilizzate come discariche, ex portinerie in disuso, cortili interni fatiscenti: beni che non potranno mai diventare “comuni” se continuano ad essere percepiti soltanto come fonti di degrado. Spazi fisici e simbolici che per essere “valorizzati” hanno innanzitutto bisogno che sia “valorizzato” chi in quegli spazi ci vive tutti i giorni.

Scommettere su alleanze inedite, eterogenee e inclusive, per trovare insieme risposte nuove alla complessità urbana: è soprattutto questo che cerchiamo di fare attraverso Luoghicomuni. Ogni patto firmato o in costruzione nei quartieri “intorno” (Adriano, Chiaravalle, Corvetto e via Padova) rappresenta in fondo, ciascuno con le proprie sfumature, una policromia di identità e relazioni, a sua volta parte di un disegno più grande, che aspetta solo di essere visto, apprezzato e riconosciuto: l'immagine di un'altra, stupenda Milano, ben oltre i luoghi comuni.

# ENTRANO IN GIOCO LE REGIONI

## LAZIO

–  
**Laura Muzi**  
Labsus

Quando nel 2014 fu approvato il primo regolamento comunale per la gestione e cura condivisa dei beni comuni urbani a Bologna, era evidente che esso fosse attuazione diretta di una norma costituzionale: il principio di sussidiarietà orizzontale di cui al 4° comma dell'art. 118 Cost. In altre parole, tra Costituzione e regolamento comunale non vi erano altre fonti del diritto, come leggi o altri atti equiparabili: un vuoto imputabile al legislatore statale e a quelli regionali.

La Regione Lazio, con la sua legge-quadro sui beni comuni (L.r. 10/2019), è stata la prima a colmare questa lacuna normativa, facendo esercizio della propria facoltà di disciplinare le attività di cura condivisa dei beni comuni e assicurando l'armonizzazione dei regolamenti comunali ai propri fini istituzionali di cura dell'interesse pubblico. La Regione si accinge dunque ad avviare un ventaglio di attività di promozione del regolamento di Labsus presso gli enti locali del territorio e assume l'impegno di approvare per legge un proprio e originale regolamento regionale sul tema, che avrà applicazione per i suoi beni immobili.

Inoltre la legge, includendo tra i principi guida anche l'autogestione, riconosce le realtà sociali informali che – a prescindere dell'assenso delle istituzioni – si sono fatte carico della gestione di spazi abbandonati per trasformarli in luoghi sociali o culturali capaci di essere punti di aggregazioni e di produzione di valore sociale. Si tratta di una norma che consente ai regolamenti comunali di legittimare queste esperienze e guarda, in particolar modo, alla Capitale dove ancora manca un regolamento per i beni comuni.

Infine, è da segnalare l'attenzione posta sulle forme di sostegno economico ed organizzativo alle attività di collaborazione civica per la cura dei beni comuni. Si prevedono contributi a favore degli enti locali ma anche, direttamente, a favore dei municipi e dei singoli cittadini, a patto che abbiano favorito iniziative di cura dei beni comuni.



“Dopo l’approvazione della Legge, la sfida ora è l’approvazione del *Regolamento* a livello regionale e la redazione delle *linee guida* per i comuni che vorranno adottare un *Regolamento*”.

Marta Leonori  
Consigliera regionale, Regione Lazio

# 03.2 EMILIA-ROMAGNA

–  
**Sabrina Franceschini**

Responsabile Area  
Comunicazione di  
Cittadinanza Regione  
Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna cominciò a lavorare sul tema dell'amministrazione condivisa fin dal lontano 2004. In quell'anno, nell'ambito del Progetto URPeRETE, si svolse un laboratorio con gli operatori degli Uffici per le relazioni con il pubblico del territorio per indagare, all'indomani dell'approvazione del nuovo articolo 118, ultimo comma, della Costituzione, le modalità con le quali le pubbliche amministrazioni potevano dare attuazione al nuovo principio.

Qualche anno dopo arrivò anche la prima legge sulla partecipazione, L.R. n. 3/2010 - che all' art. 2, quello dedicato agli Obiettivi, recitava: "g) attuare il principio costituzionale (articolo 118) della sussidiarietà che afferma l'importanza dell'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, nell'ambito e nelle forme stabilite dalla legge".

Un ulteriore passo avanti arriva con la L.R. n. 15 del 17 ottobre 2018, "Legge sulla partecipazione all'elaborazione delle politiche pubbliche".

Nella nuova legge l'amministrazione condivisa diventa uno dei principi e viene richiamata fin dall'art. 1: "3. In applicazione del principio di sussidiarietà di cui all'articolo 118 della Costituzione, la Regione sostiene l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, nell'ambito e nelle forme stabilite dalla legge."

E nell'art. 2, dedicato agli Obiettivi si parla in modo esplicito di "cura dei beni comuni": "f) sostenere l'impegno delle persone nella cura dei beni comuni quali il territorio, l'ambiente, l'istruzione, i servizi pubblici e le infrastrutture".

È un percorso quello della Regione che affianca l'impegno normativo a quello attuativo.

Tra i molti progetti educativi realizzati è nato nel 2013 quello relativo all'Educazione alla cittadinanza e beni comuni. Nei primi anni il progetto ha elaborato, categorizzato e schematizzato in quest'ottica il tema dell'educazione alla gestione dei beni comuni sul territorio regionale e ha guidato i Ceas ( Centri di educazione alla sostenibilità regionali ) nell'esplorazione di questi temi e nell'aggiornamento delle loro competenze. La mappatura delle esperienze di gestione dei beni comuni presenti in Regione ha raccolto oltre 500 esperienze.

Un altro campo di applicazione è quello relativo all'Agenda digitale.

Nel corso del 2018 Labsus e Lepida hanno avviato una collaborazione volta alla diffusione dei patti di collaborazione e alla promozione dell'amministrazione condivisa nell'ambito dell'Agenda digitale dell'Emilia-Romagna. Da ciò ne è derivato, in particolare, lo sviluppo di un Manuale sull'amministrazione condivisa.

Nel 2019, a Bologna, nell'ambito di After Futuri Digitali, l'annuale festival nazionale dedicato alla trasformazione digitale della società contemporanea, si è poi affrontato un tema innovativo quale quello dei dati digitali come beni comuni.

Nel corso del 2019 l'Area Partecipazione della Regione ha promosso una serie di seminari curati da Labsus e dedicati agli operatori della partecipazione, perché se attraverso processi co-decisionali si può giungere a decidere insieme, con il principio di sussidiarietà si può fare insieme.

Un processo che di fatto vede, o vedrebbe, in un continuum ideale l'attuazione dell'amministrazione condivisa in tutte le fasi di una policy: dalla programmazione e decisione, alla sua attuazione e valutazione.

I seminari regionali, rivolti alla Comunità di pratiche partecipative dell'Emilia-Romagna, sono stati un'occasione di riflessione e di approfondimento sui Regolamenti per l'amministrazione condivisa dei beni comuni e la loro declinazione pratica in patti di collaborazione.

Tre appuntamenti, con oltre 50 partecipanti per ogni giornata, che hanno voluto essere occasione di riflessione e di approfondimento partendo dalla condivisione dei partecipanti delle proprie competenze ed esperienze.

Nel 2020 la collaborazione con Labsus diviene stabile con una rubrica dedicata nella newsletter della Partecipazione per sancire ancor di più il legame tra questi diversi aspetti e in-formare la comunità che più specificatamente si occupa di processi partecipativi, di quali opportunità si possano cogliere per andare oltre il momento della deliberazione e realizzare appieno il principio dell'amministrazione condivisa.



“La Regione Emilia-Romagna ha riconosciuto il valore dell’*Amministrazione Condivisa* e della cura dei beni comuni anche nella propria legge sulla *Partecipazione*.

Oltre al finanziamento di *progetti locali* attraverso i propri bandi, ha realizzato con Labsus dei *seminari* per agevolare l’adozione di *buone prassi* nelle pubbliche amministrazioni, in maniera diffusa”.

Sabrina Franceschini

Responsabile Area Comunicazione di Cittadinanza, Regione Emilia-Romagna

# 04 COME SI ORGANIZZANO GLI UFFICI PER L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA?

–  
**Pasquale Bonasora**

Labsus

–  
**Cristina Leggio**

Labsus

Nel modello di amministrazione condivisa l'Ufficio per i Beni Comuni coordina tutte le attività che l'ente svolge intorno ai patti di collaborazione e rappresenta l'anello di congiunzione tra istituzione e cittadini. Non solo uno sportello dove presentare le proposte di collaborazione, che verranno poi valutate e prese in carico dai settori di competenza, ma il primo momento di quella "condivisione di responsabilità" di cui il patto di collaborazione è l'espressione formale. È qui che si costruisce la fiducia che è alla base del rapporto sussidiario.

La presenza dell'Ufficio per i Beni Comuni, con la sua struttura, le procedure di integrazione con i servizi dell'ente e il personale incaricato, rappresentano quindi elementi essenziali per valutare lo stato di applicazione del principio costituzionale di sussidiarietà in un ente locale. Basti pensare che in assenza di un ufficio dedicato il cittadino non saprebbe a chi rivolgersi per presentare una proposta di collaborazione o si troverebbe costretto a passare di ufficio in ufficio in cerca delle autorizzazioni dei servizi interessati dalla proposta. Compito dell'Ufficio è anche gestire la complessità della struttura amministrativa garantendo ai cittadini un accesso facile ed organizzato al processo di collaborazione.

I comuni che, con una certa continuità, sottoscrivono patti di collaborazione sono proprio quelli dove una unità organizzativa dedicata è chiaramente individuata (Bologna, Trento, Ravenna, Palmi, Genova, Pistoia, Cortona, Milano, per indicarne alcuni) e dove meglio sono definite ed efficaci le modalità con le quali ciascun servizio collabora in modo integrato con questa struttura. Difficoltà maggiori si riscontrano, invece, laddove l'Ufficio non è stato costituito ovvero dove sono state compiute differenti scelte che lasciano esclusivamente al settore e all'area di competenza la responsabilità del processo di costruzione dei patti di collaborazione.

L'esperienza di quei comuni dove l'amministrazione condivisa è ormai radicata ci permette di evidenziare come il rapporto con i cittadini non rappresenta un onere in più per la struttura amministrativa ma una alleanza strategica che permette di risolvere problemi e nodi critici non risolvibili secondo il paradigma tradizionale.

Alla luce di questa considerazione appaiono deboli le classiche obiezioni alla costruzione dell'Ufficio per i Beni Comuni: "Non abbiamo personale" è la frase che spesso ricorre quando si cerca di implementare l'amministrazione condivisa in un comune. Purtroppo è quasi sempre una affermazione che corrisponde al vero, ma non è assolutamente un vincolo per l'avvio del percorso. I cittadini, attraverso i patti, possono diventare una risorsa importante in un territorio, quindi un alleato che permette, attraverso la cura dei beni comuni, di realizzare obiettivi altrimenti irraggiungibili. "Non si può fare" costituisce un altro classico del repertorio abbinato al suo opposto "Lo facciamo già, non abbiamo bisogno di un ufficio dedicato" espressioni, entrambe di un modello amministrativo, politico e culturale che trova ancora molte difficoltà nel distinguere stanchi rituali partecipativi e condivisione di responsabilità e redistribuzione del potere secondo il principio di sussidiarietà.

Istituire un Ufficio per l'amministrazione condivisa, quindi, non solo è necessario ma è possibile in ogni realtà.

Le modalità sinora maggiormente utilizzate sono due: Il modello più semplice prevede che lo sportello sia solo luogo di accoglienza della proposta, che viene poi inoltrata all'area/ufficio di competenza che assume l'onere di costruire il patto di collaborazione.

Non è facile, però, che ogni ufficio abbia non solo le competenze amministrative ma anche quelle necessarie a guidare il processo relazionale con i cittadini, quali tecniche di progettazione partecipata, facilitazione, ascolto attivo.

La seconda opzione, preferibile, è quella di affidare allo sportello la responsabilità di costruzione di ogni proposta di patto, in particolare la gestione della co-progettazione, un ufficio capace di curare la relazione con il cittadino. Il settore specifico, interessato dalla proposta, interverrà solo per la definizione delle azioni di cura e la gestione delle eventuali interferenze con le attività e i servizi già in essere di propria competenza.

Un modello particolarmente interessante ed efficace è poi quello del c.d. "Ufficio ibrido" dove, pur nell'assoluta chiarezza delle responsabilità e dei ruoli, anche nella costruzione del modello di amministrazione condivisa, viene valorizzata l'alleanza con i cittadini. Nell'ufficio "ibrido", infatti,

la gestione dello sportello viene organizzata attraverso la collaborazione con i cittadini, in particolare con organizzazioni associative e del Terzo settore con competenze, in particolare, nella facilitazione dei processi relazionali. Può essere realizzato attraverso la selezione, secondo le modalità ordinarie, di un soggetto che collabori con l'amministrazione nella definizione di processi funzionali alla elaborazione e definizione dei patti di collaborazione. La forma ibrida favorisce l'incontro tra le competenze dei dipendenti con le competenze presenti

all'interno della comunità moltiplicando conoscenze, esperienze, metodologie di lavoro nella cura dei beni comuni.

La scommessa dunque è quella di costruire processi decisionali inclusivi valorizzando "l'autonoma iniziativa dei cittadini" attraverso formule che permettano di superare i limiti attuali degli enti locali e le fissità del modello tradizionale di partecipazione. Così facendo le comunità locali, istituzioni e cittadini, saranno in grado di liberare le loro energie generative e di valorizzare quanto già hanno a disposizione.

*“La realtà è riuscita a disinnescare alcuni nodi giuridici che altrimenti sarebbero stati bloccanti. Il Regolamento è progressivamente penetrato in settori sempre più ampi del Comune di Milano. Si sta ancora cercando di capire dove spingere questa novità, ma il processo è avviato e, secondo me, nel prossimo mandato il Regolamento sarà un'applicazione quasi banale”.*

Eugenio Petz

Funzionario Ufficio Partecipazione, Comune di Milano



# 05

## PATTI COMPLESSI, SU BENI IMMOBILI

Fabio Giglioni  
Labsus

Nell'esame dei patti di collaborazione presi in considerazione in questo Rapporto un'attenzione particolare deve essere riservata ai patti complessi. Sono qualificati patti complessi quei patti di collaborazione che hanno come oggetto la rigenerazione e il riuso di cose edificate, le quali richiedono maggiori cautele nell'uso dal momento che possono coinvolgere una pluralità di interessi pubblici, quali i vincoli culturali e paesaggistici, la sicurezza e l'agibilità degli ambienti, la custodia ecc., la cui tutela passa solitamente per il rilascio di autorizzazioni ulteriori. Per questi beni - si può dire - c'è un sovraccarico di interessi pubblici che un comune deve considerare, anche perché spesso la loro cura non dipende dal solo comune.

Degli 830 patti scrutinati 65 riguardano patti complessi, ciò che equivale a dire che il loro peso corrisponde a circa il 7,8% dei patti totali. Il dato conferma una generale e diffusa convinzione, secondo cui l'impiego dei patti di collaborazione per i beni edificati è ancora limitato. Eppure, proprio questo rende ancora più interessante approfondirne l'analisi.

Innanzitutto, questo risultato, ancorché limitato quantitativamente, dimostra però come sia possibile produrre rigenerazione di beni edificati attraverso patti di collaborazione. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di rigenerazione di beni comunali caduti in disuso o sottoutilizzati, che in passato svolgevano funzioni diverse: ex scuole, ex chiese, ex oratori, ex forti. Ma ci sono anche sperimentazioni di grande interesse come quelle che concernono le residenze sanitarie assistenziali, oltre alle scuole ad esempio. Circa un 20% di questi progetti poi riguarda biblioteche pubbliche e una quota limitata (poco meno del 5%) - ma significativa - le

aree industriali dismesse.

La cosa più interessante di questi patti è che quasi sempre sono delineati programmi di riuso progettati insieme tra comune e rappresentanti civici, associati e non; molti prevedono una partecipazione ampia di soggetti non limitata a un solo rapporto a due (comune/proponente), il che rende i patti aperti. La rigenerazione quasi sempre consiste in attività di promozione culturale o di integrazione sociale e si prospettano attività che integrano quelle formali già garantite dal comune, dando luogo così a un vero valore aggiunto. Inoltre, nella gran parte dei patti la rigenerazione di questi beni consiste nella messa a disposizione della comunità di un bene cui tutti possono accedere per promuovere le proprie capacità, idee e risorse. Questi beni, cioè, vengono riutilizzati per alcuni fini, ma tra questi costante è la previsione che siano a disposizione di tutta la comunità. Diventano beni di quartiere o a disposizione per i soggetti interessati. In alcuni casi, i patti si preoccupano anche di regolare la dimensione economica, disponendo che gli introiti determinati dalla gestione, coperte alcune spese, devono essere reinvestiti per i soli fini ammessi nel patto.

Due conclusioni, dunque, possono essere tratte da questa sintetica disamina. Ancorché in qualche caso appaia che i patti complessi ricalchino una sorta di rapporto concessorio in nulla diverso da formule già conosciute, è nettamente prevalente l'uso creativo dei patti complessi e la funzione davvero rigenerativa dell'uso e generativa di comunità. La seconda conclusione è conseguente. La banalizzazione di quanti dicono che i patti di collaborazione servono per i "giardinetti sotto casa", intendendo così sminuirne il valore, a maggior ragione si dimostra quella che è: una banalità!

*“Noi puntiamo molto sulla **rigenerazione condivisa** di spazi, soprattutto per quello che può produrre in termini di ricostruzione dei **legami sociali**. Con **“Riusa Brindisi”** li mettiamo a disposizione dei cittadini, mettendo insieme le diverse proposte e giungere a un **patto di collaborazione**”.*

Riccardo Rossi  
Sindaco di Brindisi

# PATTI DI COLLABORAZIONE E IMPRESE SOCIALI

–  
**Cristina Burini**

Università degli Studi di Perugia,  
Euricse

–  
**Jacopo Sforzi**

Euricse

Il Rapporto mette in evidenza il numero limitato di patti di collaborazione nei quali sono presenti imprese o cooperative sociali che collaborano con altri enti di Terzo settore o singoli cittadini. Si tratta del 3,6% dei patti identificati (30 su 830). Per valutare il loro contributo alla gestione dei beni comuni si devono considerare gli ambiti nei quali esse operano.

Le cooperative sociali di tipo A operano primariamente nell'ambito della manutenzione del verde o della riqualificazione di spazi in aree urbane: a Bologna, il patto per la riqualificazione dell'area verde e di una parete esterna del Centro Polifunzionale Bacchelli situato nel quartiere Borgo Panigale-Reno; a Verona, il patto per la realizzazione del progetto Ci sto? Affare fatica! rivolto a ragazzi/e in età compresa tra i 14 e i 19 anni per educarli a prendersi cura dei beni comuni con lo scopo di avvicinarli al volontariato e avviarli a esperienze di cittadinanza attiva. Altri patti analizzati hanno, invece, avviato percorsi di alternanza scuola-lavoro sui beni comuni, come i cinque patti stipulati a Cinisello Balsamo (Lombardia). La presenza nei patti di imprese sociali come soggetti proponenti può contribuire a far crescere il senso civico trasmettendo i principi che sono alla base della loro costituzione e operatività: democraticità, solidarietà, mutualità, uguaglianza.

Le cooperative sociali di tipo B operano soprattutto nell'ambito delle attività legate alla gestione di immobili, come nel caso del patto per la gestione condivisa del Centro Interculturale "Don G. Torelli" di San Pancrazio a Bucine (Toscana), che ha lo scopo di valorizzarlo attraverso l'organizzazione di eventi culturali. La valorizzazione di spazi

inutilizzati può dar luogo a esternalità positive, attivando microeconomie complementari all'attività principale che in essi è svolta (es. la gestione di un bar o di attività legate all'ospitalità, come alloggi e servizi di ristorazione).

Questa breve analisi sulla presenza di imprese sociali nei patti di collaborazione sollecita alcune riflessioni su aspetti da approfondire che derivano dalla natura volontaristica dei patti e che riguardano:

- il vantaggio che un'impresa sociale riceve dalla partecipazione a un patto di collaborazione;
- la capacità dei patti di generare microeconomie, vale a dire se ciò che effettivamente conta nel patto è l'attività in sé (es. la manutenzione di un'area verde in ambiente urbano o la gestione di un immobile) o le esternalità positive che ne possono derivare (es. l'apertura di un esercizio di vicinato: un chiosco per la somministrazione di alimenti e bevande).

Infine, il patto può rappresentare il primo passo verso la co-progettazione tra enti pubblici e imprese sociali per avviare progetti di inclusione sociale e realizzare attività dirette a soddisfare bisogni specifici della comunità. In questo caso, però, ci si deve chiedere se la firma di un patto è sufficiente per agevolare le procedure di affidamento diretto di un bene immobile o di un servizio alle imprese sociali. D'altra parte, è bene evitare che il patto sia utilizzato come mezzo per coinvolgere le imprese sociali senza che queste siano adeguatamente retribuite per l'attività che svolgono. Se così fosse, non avrebbe senso parlare di co-progettazione.

*“Per noi i patti sono un’opportunità per far fronte a certe limitazioni burocratiche e intervenire su strutture o beni comunali non valorizzati, facendoli diventare realmente dei beni comuni”.*

Angelo Conte  
Sindaco di Valledolmo (PA)



## UNA PROSPETTIVA INTERNAZIONALE

—  
**Daniela Ciaffi**

Labsus

I contenuti di questo Rapporto cercano di descrivere lo stato dell'arte dell'amministrazione condivisa dei beni comuni non solo per mettere a fuoco una prospettiva italiana, ma anche "all'italiana", utile cioè a chi vuole capire meglio, dall'estero, cosa stia succedendo nelle oltre duecento "città del Regolamento".

Una delle più grandi sorprese del 2019 è stata quella di scoprire che dall'altra parte del mondo rispetto all'equatore, a Città del Capo in Sudafrica, gruppi di attivisti sui beni comuni stanno lavorando da anni attorno all'idea italiana di stringere patti di collaborazione con l'amministrazione pubblica locale (Andrea Couvert lo racconta bene su [Labsus del 19 gennaio 2020](#)). Il post apartheid ha infatti bisogno di strumenti per

contrastare una pesante eredità, riassumibile forse attraverso la parola divisione: persone separate, in una città divisa. Ma non è forse questo uno dei problemi principali anche tornando alla nostra vecchia Europa?

Ricordo che nel 2014 rimasi molto delusa dalle tiepide reazioni che ebbero alcuni amici e colleghi inglesi e americani, quando raccontai loro del rivoluzionario principio di sussidiarietà orizzontale messo in pratica a Bologna e nelle altre città pilota. Una mia amica di Boston mi disse: "Nelle scuole americane non hai bisogno di fare nessun patto con il preside per ridipingere i muri con gli altri genitori!". E un collega di Londra aggiunse: "Noi siamo per forza più collaborativi, mica abbiamo il numero esagerato di addetti alla burocrazia che

avete voi!”. A distanza di alcuni anni ho maturato l’idea che l’amministrazione condivisa dei beni comuni “all’italiana” sia invece un modello che pone il tema di un nuovo traguardo della partecipazione anche in ambito anglosassone (lo argomento su [Labsus del 16 settembre 2019](#)).

In una prospettiva francese, al contrario, è stata da subito molto provocatoria la nostra idea di prendersi cura dei beni comuni cooperando alla pari tra amministrazione pubblica e cittadini attivi. È del 31 marzo 2019 un articolo su Labsus che si intitola “Amministrazione condivisa: Francia e Italia sempre più vicine. Gli attivisti, gli attori pubblici e gli studiosi francesi che guardano con interesse all’esperienza italiana”. Un esperto di diritto amministrativo francese, che segue con interesse l’innovazione amministrativa in corso in Italia, mi ha recentemente fatto questo indovinello: “Sai qual è attualmente in Francia l’unica figura che può essere equiparata, nel nostro ordinamento, al vostro cittadino attivo in un patto di collaborazione? Il pompiere volontario: davanti alla città che va a fuoco, e solo allora, lo Stato francese ammette di non farcela da solo, e accetta di mettersi sullo stesso livello di chi vuole contribuire a spegnere l’incendio!”.

La straordinaria varietà culturale dei commoners europei può reciprocamente essere di enorme stimolo all’amministrazione condivisa dei beni comuni in Italia. Questo è stato particolarmente evidente nel corso dell’evento internazionale “I dati digitali come beni comuni” nell’ambito di “After futuri digitali” a Bologna il 25 ottobre 2019. Marco Berlinguer della Escuela de los commons (UAB Barcellona) ha illustrato un panorama ricco di alleanze tra amministrazioni pubbliche locali spagnole e gruppi di abitanti attivi, in una logica di concretezza e informalità che, come italiani, non può che sollecitarci.

Per concludere è interessante notare che, come da un granello di sabbia può nascere una perla, anche solo da un patto di collaborazione - e nello specifico si tratta del patto Cambia terra illustrato da Grazia Moschetti di Actionaid nella prima parte di questo Rapporto - può generarsi un progetto europeo come BRIGHT, a cui Labsus partecipa insieme a diversi attori del cambiamento in Bulgaria e in Romania. Lo scopo è di scambiare strategie, esperienze e competenze di amministrazione condivisa per contrastare lo sfruttamento delle donne braccianti stagionali. Il cerchio internazionale si chiude così sull’impegno per il rispetto dei diritti fondamentali.

*“L’amministrazione condivisa preme per diventare pratica corrente anche in altri paesi, fra cui il Sudafrica, presentandosi come un promettente strumento di promozione del Diritto alla partecipazione.*

*Nel settembre del 2019 la proposta di Regolamento, firmata da 23 organizzazioni civiche, è stata presentata al sindaco di Cape Town”.*

**Andrea Couvert**

Designer e attivista, Cape Town (Sudafrica)



# 08 EVENTI LABSUS 2019

10.1	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Amm. condivisa dei beni comuni: quando la scala metropolitana è la più appropriata - Palazzo Isimbardi
18.1	<b>Bellusco</b>	<b>MI</b>	Convegno. Amministrazione condivisa dei beni comuni
23.1	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	Centro Studi Sereno Regis - Beni comuni e società della cura: opportunità e rischi
24.1	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	Come generare impatto sociale dalla cura dei beni comuni? - Politecnico di Torino
26.1	<b>Casole d'Elsa</b>	<b>SI</b>	Convegno. Amministrazione condivisa dei beni comuni
28.1	<b>Andria</b>	<b>BAT</b>	Andria. Scuole aperte e beni comuni per il bene di tutti - Ret'Attiva Andria - Auditorium Padre Niccolò Vaccina
7.2	<b>Brescia</b>	<b>BS</b>	Relazione su Il cammino verso l'amministrazione condivisa
15.2	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	Il dato è ri-tratto - Associazione italiana fund raisers - Palazzo Orizzonte EUROPA
15.2	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	I beni comuni: la ripresa del tema - Università Roma Tre
19.2	<b>Chivasso</b>	<b>TO</b>	Incontro pubblico con cittadini e associazioni. Amministrazione condivisa dei beni comuni
22.2	<b>Rosignano Marittimo</b>	<b>LI</b>	Il mondo dell'artigianato nell'era digitale
26.2	<b>Genova</b>	<b>GE</b>	Come si fa a collaborare tra cittadini e istituzioni? Partecipazione alla gestione dei beni comuni - Palazzo Ducale
26-28.2	<b>Bologna</b>	<b>BO</b>	Tour con progetto città francesi "enacting the commons" - gruppo Torino - Bologna, Torino e Condove (TO)
8.3	<b>Rosignano Marittimo</b>	<b>LI</b>	Gestione di un'impresa per i beni comuni - Comune di Rosignano
9.3	<b>Lucca</b>	<b>LU</b>	Lucca indiretta
9.3	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Fa' la cosa giusta - Retake nazionale
11.3	<b>Programma TV</b>		Geo & Geo - Rai 3
14.3	<b>Salerno</b>	<b>SA</b>	Formazione Quadri Terzo Settore
14.3	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	L'Italia che si prende cura dell'Italia - Touring, Fondazione Cariplo e Labsus
19.3	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	Incontro con professionisti su amministrazione condivisa - Case del quartiere Barrito
19.3	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	SIBEC - Scuola Italiana Beni Comuni e Out of Place - Connecting Cultures - SIBEC Scuola Italiana Beni Comuni
20.3	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Regolamenti e patti di collaborazione per la cura condivisa della città - Connecting Cultures - SIBEC
21.3	<b>Brindisi</b>	<b>BR</b>	I patti di collaborazione e i beni confiscati - Libera Puglia - Comune di Brindisi
22.3	<b>Rosignano M.</b>	<b>LI</b>	La condivisione degli spazi di lavoro - Comune di Rosignano
22.3	<b>Rosignano Marittimo</b>	<b>RE</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni digitali
22.3	<b>Livorno</b>	<b>LI</b>	Se l'Europa ritrovasse la propria anima - Scuola superiore
23.3	<b>Lucca</b>	<b>LU</b>	La sicurezza idraulica è un BC
25.3	<b>Radio</b>		Rai Radio 1 - In primo piano
26.3	<b>Rimini</b>	<b>RN</b>	Manuale sull'amministrazione condivisa in ambito Ict realizzato da Labsus per Agenda Digitale Emilia-Romagna e Lepida
29.3	<b>Rosignano Marittimo</b>	<b>LI</b>	Collaborare è possibile: i patti di collaborazione - Comune di Rosignano
1.4	<b>Rosignano Marittimo</b>	<b>LI</b>	Con enti pubblici e ANCI - Comune di Rosignano
3.4	<b>Trento</b>	<b>TN</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni - Tempora
6.4	<b>Chieri</b>	<b>TO</b>	Strumenti per i beni comuni
6.4	<b>Fidenza</b>	<b>PR</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni digitali
6.4	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	La scuola come bene comune - Associazione genitori Scuola Di Donato
11.4	<b>Bari</b>	<b>BA</b>	Convegno - Fiera del Levante, Casa della partecipazione
12.4	<b>Campobello di Mazara</b>	<b>TP</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni - CESVOP, comune di Campobello di Mazara - ex Chiesa dell'Addolorata
15.4	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Commissione Periferie e Innovazione - sullo stato dell'arte dei patti di collaborazione e dell'azione Luoghicomuni -
16.4	<b>Collegno</b>	<b>TO</b>	Lacittaintorno - Comune di Milano
18.4	<b>Genova</b>	<b>GE</b>	Patti di Collaborazione educativa Scuola-Famiglia: la cura dei bambini come bene comune condiviso - Comune di Collegno
26.4	<b>Aosta</b>	<b>AO</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni - Cooperativa sociale La Comunità
7.5	<b>Brindisi</b>	<b>BR</b>	Strumenti amministrativi per restituire alle persone i beni comuni - Aosta Future Camp
9.5	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Responsabilità sociale come strumento per il cambiamento - Istituto Comprensivo Sant'Elia Commenda
10.5	<b>Lanciano</b>	<b>CH</b>	Gestione condivisa dei beni comuni, istruzioni per l'uso - Connecting Culture - SIBEC Scuola Italiana Beni Comuni
11.5	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	La società della cura - Comune di Lanciano, Anci giovani Abruzzo e ass. Nuovo Senso Civico
14.5	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Assemblea Nazionale Labsus
20.5	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	Evento - Burlaglio
22.5	<b>Mirano</b>	<b>VE</b>	Scuole aperte
24.5	<b>Matera</b>	<b>MT</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni
25.5	<b>Asti</b>	<b>AT</b>	Introduzione al Regolamento per l'amm. condivisa dei beni comuni - Università della Basilicata, Facoltà di Architettura
25.5	<b>Matera</b>	<b>MT</b>	A.S.T.I. FEST 2019 "Risorse" - Diavolo Rosso
28.5	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni - Matera 2019
31.5	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	Dalla vergogna alla cura: casa, spazi comuni, concorsi
31.5	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	Villa Sciarra Bene Comune
31.5	<b>Cuneo</b>	<b>CN</b>	Le esperienze di micro-rigenerazione di spazi e beni urbani - Università degli Studi di Roma "Sapienza"
1.6	<b>Cuneo</b>	<b>CN</b>	Beni comuni e i principi dell'amministrazione condivisa - Cooperativa Momo di Cuneo - Casa di quartiere Donatello
3.6	<b>Lodi</b>	<b>LO</b>	La comunicazione nei progetti di gestione dei beni comuni - Casa di quartiere Donatello
6.6	<b>Chivasso</b>	<b>TO</b>	La gestione dei beni comuni: i patti di collaborazione
7.6	<b>Jesi</b>	<b>AN</b>	Legalità e beni comuni

8.6	<b>Brindisi</b>	<b>BR</b>	Contratto di Fiume
8.6	<b>Piedimonte Matese</b>	<b>CE</b>	I patti di collaborazione - Parco Buscicchio
9.6	<b>San Potito Sannitico</b>	<b>CE</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni
11.6	<b>Lucca</b>	<b>LU</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni - Comune di Lucca
12.6	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Jobless Society Forum
12.6	<b>Firenze</b>	<b>FI</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni come sfida di responsabilità e solidarietà - Cesvot
15.6	<b>Caltagirone</b>	<b>CT</b>	Cittadini attivi e corpi intermedi
14.6	<b>Messina</b>	<b>ME</b>	Messina Partecipa
21.6	<b>Grosseto</b>	<b>GR</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni
22.6	<b>Mirano</b>	<b>VE</b>	L'amministrazione condivisa dei beni comuni
25.6	<b>Palermo</b>	<b>PA</b>	Sussidiarietà: riflessioni maturate in 5 anni di ricerca-azione - Ist.di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali
26.6	<b>Toscolano Maderno</b>	<b>BS</b>	Laboratorio di coprogettazione
26.6	<b>Marineo</b>	<b>PA</b>	Seminario
28.6	<b>Latina</b>	<b>LT</b>	L'economia civile per le città - Next e Comune di Latina
28.6	<b>Latina</b>	<b>LT</b>	Relazione di sintesi - Next
29.6	<b>Mondeggi</b>	<b>FI</b>	Beni Comuni
2.7	<b>San Tamaro</b>	<b>CE</b>	Real Sito di Carditello - CSV Assovoce
12.7	<b>Caserta</b>	<b>CE</b>	Beni comuni e innovazione - Villa Giaquinto
13.7	<b>Foggia</b>	<b>FG</b>	Il Regolamento sulla cura dei beni comuni - Ambasciata della Pace
6.9	<b>Brescia</b>	<b>BS</b>	Costruire beni comuni - Animazione Sociale - Centro Pastorale Paolo IV
9.9	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	Festa Unità
14.9	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	Open Lombroso
19.9	<b>Genova</b>	<b>GE</b>	Co-economy - Condiviso
20-21.9	<b>Rimini</b>	<b>RN</b>	Riusiamo l'Italia
20.9	<b>Casperia</b>	<b>RI</b>	Aiutare il pianeta prendendosi cura dei beni comuni piccoli e locali
21.9	<b>Trento</b>	<b>TN</b>	Tutta mia la città - Festival Poplar
21-22.9	<b>Citta diverse</b>		Evento nazionale: Un giorno per bene, i patti per la fruizione dei beni culturali - Touring Club Italiano
24.9	<b>Parigi</b>		Retours d'expérience partagés français et étrangers - VERSO Centre de Conférences
25.9	<b>Parigi</b>		Atelier juridique pour la mise en commun de l'action publique - Hackathon - Superpublic
27.9	<b>Lucca</b>	<b>LU</b>	Scuola bene comune, materiale e immateriale - Comune di Lucca
5.10	<b>Certaldo</b>	<b>FI</b>	Evento - Amministrazione condivisa dei beni comuni
5.10	<b>Lodi</b>	<b>LO</b>	Io a Sanfereorto vorrei...
8.10	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	Sustainability day - Acea
11.10	<b>Parigi - Francia</b>		La plateforme et le territoire : témoignages de villes et d'acteurs de terrain - La coop des Communs, Ville de Paris
11.10	<b>Spello</b>	<b>PG</b>	Laboratorio Tierra
12.10	<b>Trento</b>	<b>TN</b>	Sport come Bene Comune
18.10	<b>Cape Town - Sud Africa</b>		The Right to the City. Collaboration between communities and the city - University of Cape Town (UCT)
19.10	<b>Cape Town - Sud Africa</b>		How local legislation can support and nurture public participation - ODA e Wetopia Academy - Cape Town
19.10	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Beni comuni e patti di collaborazioni
24.10	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Trame di partecipazione - Terzo Settore Lombardia
25.10	<b>Bologna</b>	<b>BO</b>	Dati digitali come beni comuni
25.10	<b>Bedizzole</b>	<b>BS</b>	Patti di collaborazione e cultura della legalità - Legami Leali - Teatro Don Gorini
26.10	<b>Pontecorvo</b>	<b>FR</b>	Partecipazione all'evento - Comune di Pontecorvo e associazione Animafamily
29.10	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	Cittadini si diventa - Associazione Pediatri Lazio
30.10	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	Accordi tra pubbliche amministrazioni e cittadini - Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali
5.11	<b>Genova</b>	<b>GE</b>	Beni comuni: il contesto nazionale - Coop. San Benedetto, Comune di Genova, Fondazione Carige, Compagnia di San Paolo
7.11	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	L'autocostruzione come elemento di autodeterminazione dello spazio pubblico
8.11	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	Sussidiarietà: religioni, beni comuni, politiche - Studio Romboli Associati
9.11	<b>Collegno</b>	<b>TO</b>	Tavola rotonda sui workshop - Università di Torino, sede di Collegno
11.11	<b>Tarquinia</b>	<b>VT</b>	Cacciatori di alberi monumentali - Valorizzazione dei beni ambientali, naturalistici e paesaggistici del territorio
13.11	<b>Crema</b>	<b>CR</b>	Workshop: Verso un patto di collaborazione: energie libere in Crema - Centro Culturale Sant'Agostino
13.11	<b>Parma</b>	<b>PR</b>	Come sviluppare la cultura dei beni comuni
14.11	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Formazione Progetti Emblematici sui beni comuni - Fondazione Cariplo
14.11	<b>Bologna</b>	<b>BO</b>	Un approfondimento a 360° sul concetto di beni comuni per innovare il rapporto fra i cittadini e le istituzioni - Regione ER
15.11	<b>Matera</b>	<b>MT</b>	Raccontare il volontariato nelle città: corso di formazione per giornalisti organizzato dal Cesv e dall'ordine della Basilicata
17.11	<b>Pomezia</b>	<b>RM</b>	Parole di democrazia - convegno
18.11	<b>Bologna</b>	<b>BO</b>	Patti di collaborazione e welfare, sviluppo locale e sostenibilità - Regione ER
18.11	<b>Prato</b>	<b>PO</b>	Evento locale amministrazione condivisa beni comuni e Riusiamo l'Italia
19.11	<b>Busto Arsizio</b>	<b>VA</b>	Labsus e i patti di collaborazione
21.11	<b>Roma</b>	<b>RM</b>	I beni comuni, perché possono interessare anche alle imprese? - Euricse, Fondazione Olivetti, Dynamo Academy
21.11	<b>Firenze</b>	<b>FI</b>	Costruire comunità - Euricse, Regione Toscana
22.11	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	Prendersi cura delle città: da Milano a Reggio Calabria
20-22.11	<b>Saint-Étienne - Francia</b>		Les communs : Dispositifs et méthodes de l'action publique - Université ENSA di Saint-Étienne
25.11	<b>Bologna</b>	<b>BO</b>	Patti di collaborazione, monitoraggio e valutazione
2.12	<b>Casale Monferrato</b>	<b>AL</b>	Festival virtù civica
5.12	<b>Guastalla</b>	<b>RE</b>	Bassa Reggiana Community Lab
6.12	<b>Sansepolcro</b>	<b>AR</b>	Nasce la prima rete nazionale di rigenerazione urbana
6-7.12	<b>Bologna</b>	<b>BO</b>	Evento Nazionale - Patto tra le città per l'immaginazione civica e la cura condivisa dei beni comuni
9.12	<b>Torino</b>	<b>TO</b>	Chiacchierata informale restituzione sull'avvio di una rete nazionale
21.12	<b>Ussita</b>	<b>MC</b>	Dalle parole ai patti! Decidiamo insieme il primo patto - ActionAid Italia
01.01-31.12	<b>Milano</b>	<b>MI</b>	31 Eventi divulgativi e workshop aperti di coprogettazione dei patti di collaborazione



# RASSEGNA STAMPA

La rassegna stampa che ci aiuta a capire come l'amministrazione condivisa dei beni comuni si stia gradualmente diffondendo nel nostro paese e non solo.

La rassegna stampa dettagliata è disponibile sul nostro sito.

Hanno approfondito i patti  
di collaborazione e l'amministrazione  
condivisa dei beni comuni:

8 — Agenzie di stampa

222 — Articoli su quotidiani

oltre 200 — Articoli su riviste online web

13 — Articoli su riviste settimanali

2 — Passaggi radio

3 — Passaggi televisivi





Rapporto pubblicato con il contributo del **programma per Roma** della **Fondazione Charlemagne**.

Rapporto realizzato con il contributo di **Euricse - Istituto europeo di ricerca sull'impresa cooperativa e sociale** - e con il supporto della **Provincia autonoma di Trento**.